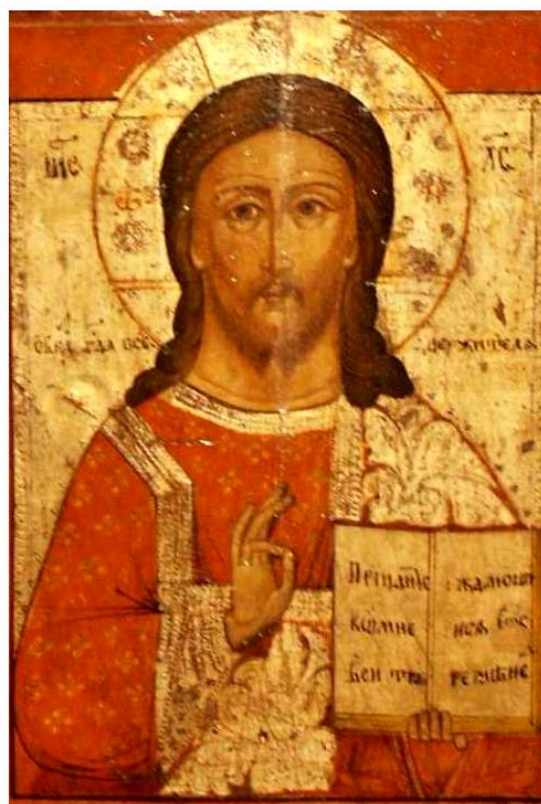


DAL PROFONDO A TE GRIDO



ANTROPOLOGIA DELLA PREGHIERA
ELEMENTI DI ANTROPOLIGIA

INTRODUZIONE GENERALE

Diapositive: 1. 1 - 32.

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*All'inizio Dio non plasmò Adamo
perché avesse bisogno dell'uomo,
ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici.*

*Se Dio domanda il servizio degli uomini
lo fa per poter beneficiare,
essendo buono e misericordioso,
quelli che perseverano nel suo servizio.*

*Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla,
così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio.
E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio.*

*Così Dio fin dal principio plasmò l'uomo
in vista dei suoi doni... preparava i profeti per abituare l'uomo
sulla terra a portare il suo Spirito
e possedere la comunione con Dio.
Egli che non ha bisogno di nulla
offriva la sua comunione
a quelli che avevano bisogno di lui.*

*Dio sarà glorificato nella sua propria creatura,
rendendola conforme e simile al suo proprio Figlio.
Infatti per mezzo, delle Mani del Padre,
cioè il Figlio e lo Spirito,
l'uomo e non una parte dell'uomo,
è fatto ad Immagine e somiglianza di Dio.*

S. Ireneo, contro le eresie, IV, 14,1, 2.

S. Ireneo, contro le eresie, V, 6,1.

SOMMARIO

Presentazione 4

Introduzione 7

Evangelizzare il profondo. 13

Diapositive. 1. 1-5. 13

Appendice. 15

La Relazione: conoscenza di sé e di Dio. 16

Diapositive 1. 6-12. 16

Appendice. 20

Il senso religioso: non conduce alla conversione. 22

Diapositive 1. 13-21. 22

Appendice 26

Il senso religioso: opere della “carne”. 27

Diapositive 1. 22-26. 27

Appendice. 29

Il senso religioso contro-sta al SANTO SPIRITO. 30

Diapositive 1. 27-32. 30

Appendice. 33

Appendice supplementare e riassuntiva 34

Evangelizzare il profondo: 1 - Spunti per il dialogo. 46

Presentazione

Queste pagine sono una introduzione e un aiuto a capire le diapositive e i testi ad esse allegati.

I numeri all'inizio di ogni capitoletto indicano: il primo, il capitolo delle diapositive; gli altri due numeri specificano le diapositive che sono raggruppate, più o meno, per argomento, alle quali viene preceduta una breve presentazione.

Sono sei capitoli con i quali si è cercato di esplicitare in modo più ampio i contenuti del libro: ***“Dal Profondo a Te grido”***.

1- Elementi antropologici della preghiera: diapositive 1. 1-32.

2- La persona situata: diapositive 2. 1-58.

3- Mezzi per attuare la relazione: diapositive 3. 1-50.

4- Il cieco: diapositive 4. 1-47.

5- La crescita della persona: diapositive 5. 1-46.

6- La Relazione: diapositive 6. 1-41.

Prima di vedere la serie di diapositive indicate, si consiglia di leggere l'introduzione e la spiegazione che introducono i singoli blocchi delle diapositive.

Il lavoro qui presentato, introduzioni e diapositive, vorrebbe essere un aiuto formativo e un cammino per arrivare a essere un poco più consapevoli e di quanto si agita sotto la nostra banale, quotidiana, superficialità e della presenza del Signore nel nostro cuore, nella nostra persona e nella nostra vita: *Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? 2 Cor 13,5.*

Con l'incarnazione del Figlio di Dio, il quale ha assunto la nostra umanità, l'uomo, e non una parte dell'uomo, direbbe S. Ireneo, è trasformato in figlio di Dio.
1

Di conseguenza in questi testi e diapositive vi è una compenetrazione, spero costruttiva, di Parola di Dio, di testi patristici, di psicologia.

Non sono, a mio avviso, una giustapposizione di testi, a volte così diversi e forse contrastanti tra di loro; bensì mi sembrano utili per cercare di capire la complessità dell'essere e dell'agire umano per una pedagogia olistica, cioè dell'uomo nella sua complessità finalizzata all'unità, in funzione del ***mistero della preghiera e della Relazione.***

Se le scienze naturali, psicologiche sono utili alla comprensione dell'essere e dell'agire umano, tali scienze, benché utili e a volte necessarie, non sono sufficienti per comprendere il mistero della persona umana. Quindi, le verità rivelate sull'essere umano sono indispensabili per una azione educativa e pedagogica della persona.²

¹ S. IRENEO, Contro le eresie, V,6,1: l'uomo perfetto è mescolanza e unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito dal Padre, e della carne, cui essa è congiunta, plasmata ad immagine di Dio, cioè di Cristo..

Inoltre, i testi patristici sono necessari, non solo per non deviare nel soggettivismo arbitrario nell'ascolto della Parola di Dio; essi sono portatori insostituibili dell'esperienza dello Spirito santo, il quale, secondo la promessa del Signore, Gv 16,13, guida la Chiesa e in essa, i singoli cristiani alla comprensione di tutta la Verità.

Tali testi esprimono anche l'esperienza personale della Potenza della Parola dalla quale si sono lasciati trasformare coloro che ci hanno preceduto nella crescita della Fede.

Ed è il motivo per cui si è sentita la necessità di far precedere ad ogni gruppo di diapositive qualche riga introduttiva e diverse note con testi patristici, soprattutto S. Agostino, in quanto l'azione del Santo Spirito è "calata", o incarnata, nella realtà umana.

In prevalenza, chi domina nelle citazioni dei testi è S. Agostino; non perché sia agostiniano o peggio ancora, esperto di S. Agostino. S. Agostino è un grande pastore, conoscitore dell'uomo e del suo mistero inserito nel mistero di Dio rivelato nel Verbo fatto uomo: *Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato, Gv 1,18.* Dio rivelando il Figlio suo, manifestò e la grande dignità dell'uomo e la sua miseria: *A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati, Gv 1,12-13.*

Inoltre al mio interesse e alla utilità per questo lavoro, nel quale i testi agostiniani sono innumeri e nelle appendici abbastanza abbondanti e lunghi, vi è soggiacente la speranza di essere di aiuto per chi volesse approfondire l'argomento corrispondente.

Nell'utilizzare tanti testi agostiniani, sono stato stimolato a superare le mie resistenze e mi sono stati di aiuto due autori, i quali hanno messo in evidenza la profondità e l'attualità del pensiero agostiniano. Alcuni testi di Agostino sono stati presentati all'Università degli studi di Padova e accolti con grande interesse da un pubblico "laico"³ Del resto, è fuori discussione che S. Agostino è un conoscitore dell'uomo quanto mai moderno e attuale. Se si prescinde dal contesto culturale, i contenuti antropologici sono più pertinenti di quelli di certi autori moderni.

Termino con un testo di Geremia: *Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni, Ger 17,9-10,* e uno di S. Bernardo, i quali riassumono bene il contenuto dei testi e della diapositive:

² EDITH STEIN, La struttura della persona umana, pp 215-19, Città Nuova Editrice.

³ GIACOMO TANTARDINI, Il cuore e la grazia in Sant'Agostino, Città Nuova, 2007, II edizione e: Il tempo della Chiesa secondo Agostino, città Nuova, 2010. Inoltre, e questo è uno specialista, GUOVEN MADEC, La Patria e la Via, Borla, 1993.

*Dalla conoscenza di te
ti viene il timore di Dio,
così al contrario, dall'ignoranza di te
ti viene la superbia...
in quanto il tuo pensiero ingannato e ingannatore,
ti convince, mentendo, di essere migliore di quello che sei,⁴*

*Fr. Bernardo Boldini
monastero trappista-Boschi CN.
Memoria di Santa Maria Maddalena la quale recò ai discepoli sconfitti
e depressi il primo annuncio della gioia pasquale*

⁴ S. BERNADO, Serm. Cant. 37,6.

Introduzione

E' proprio dell'essere umano il fatto di essere in continuo sviluppo, un divenire determinato da uno scopo. Ciò che abbiamo davanti a noi nell'esperienza è sempre uno stadio transitorio di questo processo.

La cultura moderna ha portato a un "postmoderno "usa e getta". La nostra cultura ormai, offre una serie di possibilità esistenziali, ma non può decidere fra esse ciò di cui l'uomo ha veramente bisogno.

Se deve esistere per noi una risposta al senso della vita e della morte dell'uomo, e deve esserci, per la ragione umana, un'altra via di conoscenza che non sia l'esperienza o l'evidenza filosofica o psicologica.

La risposta deve esserci data da Qualcuno con la quale diviene accessibile quanto la ragione umana da sola, non può ottenere. E questo si realizza nel fatto della Rivelazione, il disvelamento agli uomini di determinate realtà da parte di Dio, di cui l'uomo ha estremamente bisogno, sia per la sua vita, sia per la sua morte.

Abbiamo una verità rivelata che dice a noi qualcosa riguardo l'essere umano. Essa è data all'uomo affinché conosca quello che è e quello che deve fare, quale il suo cammino e quale il suo traguardo: *Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me, Gv 14,6.*

A colui al quale interessa sapere chi sia e cosa debba fare - e questo deve interessargli - non esiste, in effetti, nulla di più urgente che conoscere quello che la verità rivelata afferma sull'essere umano al di là delle sue conoscenze empiriche, siano esse scientifiche e psicologiche.

Sapere cosa siamo e cosa dobbiamo essere e come possiamo arrivare ad esserlo, è la questione più urgente per ognuno.⁵

La Rivelazione è opera del Dio umile che si manifesta gradualmente, non perché vuole lesinare la sua manifestazione, bensì per adattarsi alla limitata e progressiva capacità di comprensione della sua creatura, per arrivare al Figlio suo, l'umile Gesù: *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, Fil 2,8.*⁶

⁵ Cfr EDITH STEIN, *La struttura della persona umana*, pp. 216-17, Città Nuova.

⁶ S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, Libro VII, 18. 24. Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* _ che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli _ Egli ci chiama e ci dice: "*Io sono la via, la verità e la vita*" _; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* _ affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora umile* _ la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle -. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

Dio ha sempre un certo qual pudore a parlare di se stesso, e quando lo fa è sempre in relazione all'uomo per svelargli la sua situazione e la sua dignità: *E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me, Gv 17,22-23.*⁷

Prescindendo qui da tutto il cammino pedagogico di Dio nei confronti dell'uomo, possiamo partire dall'evento fondamentale: la Redenzione alla quale tutta la rivelazione è ordinata per ristabilire la Relazione.

Il cristiano è, con il battesimo, rigenerato dal santo Spirito quale figlio di Dio. Tuttavia, una tale rigenerazione richiede una crescita, impegnativa certamente, ma gioiosa.⁸

Possiamo prendere le osservazioni che il Signore Gesù puntualizza nella parabola del Semiatore. *Lc 8,4-15*

In questa parabola il Signore afferma che il seme è suo. Ovviamente non va a seminare in un campo altrui, come potrebbe pretendere di raccogliere la messe in un campo non suo? Quindi, anche il terreno è suo! *Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo, Ef 2,10.*

Fuori parabola, il significato è chiaro: è il Verbo di Dio, la parola sostanziale che ha seminato nei nostri cuori, da Lui creati, il suo seme.

⁷ S. AGOSTINO, in Gv. sermo 110, 5-6. Li hai amati perché hai amato me. Il Padre che ama il Figlio, non può non amare le membra del Figlio, e non per altro motivo le ama, se non perché ama il Figlio. Ama il Figlio in quanto Dio, perché lo ha generato uguale a sé; e lo ama anche in quanto uomo, perché lo stesso Verbo unigenito si è fatto carne; cioè a causa del Verbo gli è cara la carne del Verbo. E ama noi perché siamo le membra di colui che ama; e affinché diventassimo membra del Figlio, in vista di questo ci ha amati prima che noi fossimo.

⁶. Perciò l'amore con cui Dio ama è incomprendibile e non va soggetto a mutamento. Egli non ha cominciato ad amarci solo quando siamo stati riconciliati a lui per mezzo del sangue di suo Figlio; ma ci ha amati prima della fondazione del mondo, chiamando anche noi ad essere suoi figli insieme all'Unigenito, quando ancora non eravamo assolutamente nulla.

Cfr. ROBERTO REPOLE, *Il pensiero umile, in ascolto della rivelazione, città nuova, 2007.*

⁸ S. AGOSTINO, *La Trinità,*

17. 23. Certo, il rinnovamento di cui ora si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa. Ma come una cosa è non avere più la febbre, altra cosa ristabilirsi dalla debolezza causata dalla febbre; ancora, come una cosa è estrarre il dardo conficcato nel corpo, altra cosa poi guarire con un'altra cura la ferita procurata dal dardo; così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò che avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò che avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine.... Dunque colui che di giorno in giorno si rinnova progredendo nella conoscenza di Dio e nella vera giustizia e santità trasporta il suo amore dalle cose temporali alle cose eterne, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle carnali alle spirituali; e si dedica con cura a separarsi dalle cose temporali, frenando ed indebolendo la passione, e ad unirsi con la carità a quelle eterne. Non gli è possibile però questo che nella misura in cui riceve l'aiuto di Dio. È Dio che l'ha detto: *Senza di me non potete far nulla* .

*Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Gc 1,18: Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime, Gc 1,21.*⁹

La finalità del Semiatore è, ovviamente, di avere il raccolto. Poco dopo, nel medesimo capitolo, dopo l'avvertimento: *Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarò dato, ma a chi non ha sarò tolto anche ciò che crede di avere, Lc 8,18*, spiega di che genere di "raccolto" desidera avere il Signore: *Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica, Lc 8,21.*

La "madre" che deve produrre il "frutto" è il nostro essere persona posta in questo mondo con delle peculiari attitudini adatte allo sviluppo e finalizzate alla maturazione.

Il frutto che dobbiamo "gestire", come una madre la sua creatura, è lui stesso, il Signore Gesù nel quale veniamo trasformati per essere conformati: *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli, Rm 8,29.*

Gesù conosce bene l'uomo e sa che tra il seme di Dio: *Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, ὅτι σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ μένει* e non può peccare perché è nato da Dio, *1Gv 3,9*, e il terreno dell'uomo, vi sono di mezzo alcuni elementi che ostacolano la crescita del "seme": **ΕΙΚΟΝΑ** del Signore Gesù sulla quale l'uomo è stato progettato, creato, redento e se vuole essere se stesso, deve conformarsi a tale progetto!

Nella parabola il Signore ci mette in guardia contro il nostro attivismo, la nostra superficialità: il piacere, le nostre idee: le pietre, i nostri progetti e, soprattutto, le nostre spine le più lussureggianti: le nostre emozioni.

Se il Signore ci mette in guardia, dobbiamo almeno renderci conto di quanto si muove in noi e da cosa siamo guidati nella vita, non dico nelle scelte, poiché le scelte sono cose più serie e di persone responsabili.

Pensiamo di essere razionali e non ci accorgiamo di essere "menati per il naso" dall'astuzia dell'io: i nostri desideri infantili.¹⁰

⁹ S. AGOSTINO, *Il Maestro*, 11. 38. Ma a proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza, non è una parola che risuona al di fuori, ma è la verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo, richiamati forse dalle parole a consultarla. Ora Colui che noi consultiamo è colui che insegna, Cristo, di cui è detto che abita nell'uomo interiore Ef 3,16-17, vale a dire la Sapienza di Dio immutabile ed eterna: è questa che ogni anima dotata di ragione consulta; ma ella non si apre a ciascuna che in proporzione alla bontà o malvagità della sua volontà. (Il testo è stato preso da: G Madec, *la patria e la via*, Borla, pag. 56 ...

E il fatto che può sfuggire non avviene per difetto della verità con cui ci si rapporta, come non è difetto della luce sensibile che la vista spesso s'inganna. Ma noi dobbiamo, ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili perché ce le mostri secondo il limite della nostra facoltà.

¹⁰ S. AGOSTINO, sul Salmo 57, 1, Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri*. A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser

Nelle introduzioni e nelle diapositive, si è cercato di evidenziare da dove deriva l'astuzia dell'io, il quale ci porta sempre a essere fuggitivi da noi stessi e dal Dono della Carità del Padre: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3,16;* e che per mezzo della potenza del Santo Spirito: *il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, Ef 3,17.*

Molte volte il cristiano pensa di essere tale perché osserva alcuni precetti; sente il dovere di aiutare gli altri, cosa giustissima.

Conosce, almeno quanto è sufficiente per avere uno stipendio di insegnante di religione, la Parola di Dio e da essa, forse, cerca di trarne degli insegnamenti per il suo comportamento concreto.

Ma, in che misura il suo cuore è come quelle di Gesù? *Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime, Mt 11,29.*¹¹

Evangelizzare il nostro profondo significa ben altra cosa che una conoscenza teologica e un conseguente comportamento morale.

La dimostrazione concreta che il nostro cuore non è "evangelizzato" è l'atteggiamento e il comportamento di fronte, per esempio, al perdono, alla misericordia e a quanto ci viene comandato riguardo alle beatitudini, alla speranza della risurrezione, al desiderio della vita eterna.

E soprattutto all'azione del Santo Spirito nelle tribolazioni:

giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. ... Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei, anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri *fuggito* dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore!*

¹¹ S. AGOSTINO, sermo. 69, 3. 4. Ascolta Cristo che dice: *Venite da me, voi tutti che siete stanchi* -. Non metterai fine alla fatica con il fuggire. Preferisci forse fuggire da lui anziché rifugiarti in lui? Prima però trova un luogo ove fuggire e poi fuggi. Se però non puoi fuggire da lui perché è presente dappertutto, corri a rifugiarti in Dio, il quale è tanto vicino a te ch'è presente dove sei tu. Rifugiati in lui. ... Quanto più amichevolmente infatti ti vedrà Colui che ti premierà se sarai degno, egli che ti ha guardato con occhio di misericordia per chiamarti quando eri indegno?

S. AGOSTINO, sermo. 68, 13: La carità. È essa il carico di Cristo ch'egli si degna di imporci: esso si chiama carità, si dice carità, si chiama amore. Animato da essa ti sarà facile tutto ciò che prima era assai faticoso; sorretto da essa ti sarà leggero tutto ciò che giudicavi pesante. Prendi questo carico; non ti opprimerà, ti solleverà, sarà per te come le ali; prima di averle grida verso Colui che ti chiama: *Chi mi darà ali come quelle della colomba?* - - non come quelle d'un corvo, ma d'una colomba - *e io volerò*. E come se tu chiedessi: "Perché?". *E io riposerò* -. Grazie dunque a quel carico *troverete riposo per le anime vostre*. Accogliete questo carico, queste ali, e se avete cominciato ad averle, fatele crescere. Queste ali raggiungano tanta capacità per cui possiate volare.

E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi, Mt 10,19-20.

Senza profetizzare chissà quale tribolazione, come ci comportiamo di fronte a qualche ingiuria? Quale strascico e mormorio interiore di fronte a una parola mal detta o mal interpretata?

Ognuno che abbia un pizzico di sincerità può benissimo trovare tanti esempi in se stesso.¹²

Questo per dire che: *dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza, Mc 7,21-22.*

Dal cuore del cristiano, che sia in via di evangelizzazione, dovrebbe, invece, scaturire il gemito dello Spirito:

E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio, Gal 4,6-7.

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio, Rm 8,15-16.

L'essere umano non è solo intelligenza o azione, è fatto soprattutto per sentirsi amato ed amare.

L'evangelizzazione del cristiano implica, quindi:¹³

Una ortodossia: poiché la retta fede è la base della sua adesione al Signore Gesù: *Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato, Gv 6,26.*

¹² S: AGOSTINO, Sermo 259,4, Al di fuori della misericordia non c'è modo per ottenere la quiete, non c'è strada per giungere a Dio, per recuperare la dignità perduta, per riconciliarci con colui che con gravissimo nostro rischio abbiamo offeso.

¹³ S. AGOSTINO, Il combattimento cristiano,

Come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore, così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato. **13. 14.** Sottoponiamo dunque l'anima a Dio, se vogliamo sottoporre il nostro corpo a schiavitù e trionfare del diavolo. La fede è la prima che sottopone l'anima a Dio; poi i precetti del vivere, con l'osservanza dei quali la nostra speranza si rafforza, e la carità si alimenta e comincia a risplendere quello che prima solo si credeva. Poiché la conoscenza e l'azione rendono beato l'uomo, come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore, così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato. Erra invece chiunque crede di poter conoscere la verità vivendo ancora nell'iniquità. È iniquità amare questo mondo e avere in grande considerazione le cose che nascono e passano, bramarle e affannarsi per esse per conquistarle; rallegrarsi quando abbondano e temere di perderle; contristarsi quando si perdono. Tale vita non può contemplare quella pura, sincera e immutabile verità e attaccarsi ad essa, né staccarsene più per l'eternità. Pertanto prima di purificare la nostra mente dobbiamo credere quello che non possiamo ancora comprendere; poiché in tutta verità fu detto per mezzo del profeta: *Se non crederete, non comprenderete* -.

Una ortoprassi: in quanto il Vangelo non è una spiritualità, è una antropologia: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, Gv 14, 15.*

Una ortopathia, in quanto il Vangelo è accoglienza della carità del Padre: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna, Gv 3,16.*

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui, Gv 14,23.*¹⁴

Per cui, nel cuore evangelizzato nel profondo, dovrebbe sempre “gorgogliare” l’acqua viva che sussurra costantemente: Abbà, Padre!

Il giubilo esprima la vostra letizia allorché la parola non ne è in grado.

Comunque, che la vostra gioia non vi lasci muti!

Che il cuore non resti muto dinanzi al suo Dio; non ne taccia i benefici ricevuti.¹⁵

14 S. AGOSTINO, La vera religione,

48. 93. Dunque, chi ama la libertà, cerchi di essere libero dall'amore per le cose mutevoli; e chi ama il potere, si sottometta come suddito a Dio, l'unico che regna su tutto, amandolo più di se stesso. Questa è la perfetta giustizia, per la quale amiamo di più le cose di maggior conto e di meno quelle di minor conto. Ami dunque l'anima sapiente e perfetta, così come la vede, e quella stolta non in quanto tale, ma in quanto può essere perfetta e sapiente, giacché non deve amare neppure se stesso in quanto stolto. Infatti, chi ama se stesso in quanto stolto non farà progressi verso la sapienza e nessuno diventerà quale desidera essere, se non avrà odiato se stesso come è. Ma, fino a che non avrà raggiunto la sapienza e la perfezione, sopporti la stoltezza del prossimo con la stessa disposizione d'animo con la quale sopporterebbe la propria, se fosse stolto e amasse la sapienza. Perciò, se la stessa superbia è un'ombra della vera libertà e del vero regno, anche per mezzo di essa la divina Provvidenza ci ricorda di che cosa noi peccatori siamo segni e dove dobbiamo ritornare, una volta ripresa la giusta via.

¹⁵ S. AGOSTINO, sul Sal 97,4.

Evangelizzare il profondo.

Diapositive. 1. 1-5.

1. 1-5. Il perno attorno al quale si dipanano gli elementi antropologici, biblici, patristici, psicologici, è la RELAZIONE, in quanto l'uomo è creato in essa e chiamato a viverla essendo già seminata nel cuore con il Battesimo. Essa, la Relazione, costituisce la Chiesa.

La Relazione nasce in Dio, perché Dio stesso è RELAZIONE TRINITARIA. L'uomo è creato ad immagine di tale Relazione e coinvolge tutti gli uomini tra loro.

Un altro punto fondamentale è la ROTTURA o RIFIUTO della RELAZIONE: il PECCATO. Come conseguenza, poiché l'uomo è creatura fondata e aperta a Dio in RELAZIONE, il rifiuto della RELAZIONE introduce nell'uomo un'oscura dinamica esistenziale: *l'Angoscia!*¹⁶

L'Angoscia è il desiderio vuoto, senza "Oggetto" e senza radici esistenziali: Adamo ed Eva non solo non ottengono quanto prospettato dal serpente, bensì perdono la loro sicurezza di essere radicati nell'esistenza: *"ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti, 2 Gen 2,17.*

L'uomo, sradicato e sprofondata nell'Angoscia, cerca di riempire il "vuoto" e il suo sradicamento dalla relazione, con il piacere, l'accettazione, il potere: *Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! 1Gv 2,15-17.*

Tutto l'agire umano, tutto il progresso, da una parte è dono di Dio per cooperare a realizzare nel mondo il suo piano; dall'altra è il tentativo vano (foglie di fico) per colmare l'angoscia e il fondamento del suo esistere.¹⁷

¹⁶ Per il momento non entrerò nell'approfondimento del contenuto dell'angoscia; è sufficiente dire che essa è la percezione dell'essere creatura senza più radici per il suo essere, in quanto l'esistenza umana non viene da sé: è donata! L'uomo è nato libero e dovunque è in catene. Crediamo di essere padroni degli altri, e invece siamo più schiavi di loro. Come è avvenuto questo mutamento? Si domandava Jean Jacques Rousseau, e rispondeva: « Non lo so ».

¹⁷ S. AGOSTINO, La vera religione,

5. 8. Perciò, anche se l'insegnamento cristiano non avesse fatto altro che guarirci da questo unico grande vizio, nessuno potrebbe dire che non sia da celebrare con ineffabile lode. Le innumerevoli eresie, che si sono allontanate dalla disciplina cristiana, attestano che sono esclusi dalla partecipazione ai sacramenti coloro che, intorno a Dio Padre, alla sua Sapienza e al Dono divino, pensano in modo diverso da come la verità richiede e cercano di convincerne gli altri. Così appunto si crede e si insegna - e questo è il principio della salvezza umana - che la filosofia, cioè l'amore della sapienza, e la religione sono la stessa cosa, dal momento che non partecipano con noi ai sacramenti coloro di cui non condividiamo la dottrina. *Vedi Appendice.*

Nessuna realtà creata, nessuna realizzazione umana, può colmare il vuoto dell'angoscia e dare all'uomo il fondamento al suo esistere. Il vuoto "creato" dall'angoscia, è il Luogo di Dio: è il vuoto lasciato dal rifiuto della relazione e che nessun "oggetto", o meglio, soggetto, può colmare.

Nel primo capitolo si spiegherà come l'attività umana è in sé è buona, se fondata sull'immagine-relazione, ma, se resta finalizzata a se stessa, all'affermazione del soggetto IO, è esclusione di relazione. Essa usa la cultura e la religione per colmare il vuoto dell'Angoscia usurpato dal soggetto io, lusingato e riempito dal possesso dei beni, ma resta il luogo di Dio.

Benché l'uomo esprima nella sua attività sociale il bisogno religioso, senza l'intervento positivo di Dio, l'Incarnazione, il Signore Gesù, non può colmare il vuoto dell'angoscia.

Arriviamo così alla necessità della Rivelazione: il bisogno religioso deve essere "riempito" dal dono di Dio;¹⁸

Di qui la necessità da parte dell'uomo, di Evangelizzare il profondo del cuore.

E' facile evangelizzare la mente con una buona formazione cristiana. E' anche possibile un buon comportamento morale.

Evangelizzare il profondo, il cuore, suppone però la Relazione, quindi imparare a lasciar spazio al padrone del cuore, al padrone di casa: il Signore Gesù.¹⁹

In altri termini è il cammino di S. Benedetto: "Ritorna a Colui dal quale ti sei allontanato, mediante l'obbedienza della fede."²⁰

Le cose "dura et aspra" che S. Benedetto prospetta al nuovo venuto, sono il cammino per liberare, nel cuore dell'uomo, il posto che appartiene a Dio.

Tutto ciò non è possibile all'uomo, se non mediante la carità dello Spirito Santo.²¹

¹⁸ S. AGOSTINO, Conf. VII, 20,26: Quando mai quei libri avrebbero potuto insegnarmela? Credo che la ragione, per cuiolesti che m'imbattessi in quelli prima di meditare le tue Scritture, fosse d'incidere nella mia memoria le impressioni che mi diedero, così che, quando poi i tuoi libri mi avessero ammansito e sotto la cura delle tue dita avessi rimarginato le mie ferite, sapessi discernere e rilevare la differenza che intercorre fra la presunzione e la confessione, fra coloro che vedono la meta da raggiungere, ma non vedono la strada, e la via che invece porta alla patria beatificante, non solo per vederla, ma anche per abitarla...e questa e patria, non è altro che Cristo: Verbo Dio che illumina e Verbo incarnato che salva. **Vedi Appendice.**

¹⁹ S. AGOSTINO, Sul Salmo 57,1: Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito (divenuto fuggitivo) dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. **Vedi Appendice.**

²⁰ S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1, E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore.*

²¹ S. AGOSTINO, Vang. Giov. 102:

5. Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? ... E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. **Vedi Appendice.**

Appendice.

NOTA 14, S. AGOSTINO, La vera religione,

5. 8. Ma, quale che sia la presunzione dei filosofi, per chiunque è facile capire che la vera religione non va cercata tra coloro che condividevano con il popolo gli stessi culti, mentre nelle loro scuole, pur in presenza della medesima moltitudine, proclamavano dottrine diverse e persino opposte sulla natura degli dèi e sul sommo bene. Perciò, anche se l'insegnamento cristiano non avesse fatto altro che guarirci da questo unico grande vizio, nessuno potrebbe dire che non sia da celebrare con ineffabile lode. Le innumerevoli eresie, che si sono allontanate dalla disciplina cristiana, attestano che sono esclusi dalla partecipazione ai sacramenti coloro che, intorno a Dio Padre, alla sua Sapienza e al Dono divino, pensano in modo diverso da come la verità richiede e cercano di convincerne gli altri. Così appunto si crede e si insegna - e questo è il principio della salvezza umana - che la filosofia, cioè l'amore della sapienza, e la religione sono la stessa cosa, dal momento che non partecipano con noi ai sacramenti coloro di cui non condividiamo la dottrina.

NOTA 15, S. AGOSTINO, Le Confessioni, VII,

20. 26. Però allora, dopo la lettura delle opere dei filosofi platonici, da cui imparai a cercare una verità incorporea; dopo aver scorto *quanto in te è invisibile, comprendendolo attraverso il creato* -, e aver compreso a prezzo di sconfitte quale fosse la verità che le tenebre della mia anima mi impedivano di contemplare, fui certo che esisti, che sei infinito senza estenderti tuttavia attraverso spazi finiti o infiniti, e che sei veramente, perché sei sempre il medesimo -, anziché divenire un altro o cambiare in qualche parte o per qualche moto; mentre tutte le altre cose sono derivate da te -, come dimostra questa sola saldissima prova, che sono. Di tutto ciò ero dunque certo, ma troppo debole ancora per goderti. Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore* -, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la mania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero tronfio per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo -? Quando mai quei libri avrebbero potuto insegnarmela? Credo che la ragione, per cui volesti che m'imbattessi in quelli prima di meditare le tue Scritture, fosse d'incidere nella mia memoria le impressioni che mi diedero, così che, quando poi i tuoi libri mi avessero ammansito e sotto la cura delle tue dita avessi rimarginato le mie ferite, sapessi discernere e rilevare la differenza che intercorre fra la presunzione e la confessione, fra coloro che vedono la meta da raggiungere, ma non vedono la strada, e la via che invece porta alla patria beatificante, non solo per vederla, ma anche per abitarla. Plasmato all'inizio dalle tue sante Scritture, assaporata la tua dolcezza nel praticarle e imbattutomi dopo in quei volumi, forse mi avrebbero sradicato dal fondamento della pietà; oppure, quand'anche avessi persistito nei sentimenti salutari che avevo assorbito, mi sarei immaginato che si poteva pure derivarli dal solo studio di quei libri.

Nota 16, S. AGOSTINO, sul Salmo 57,

Legge naturale e legge scritta.

1. [vv 1.2.] Le parole che abbiamo cantate, ritengo essere nostro dovere ascoltarle più che non ripeterle ad alta voce. La verità grida a tutti, al genere umano riunito, per così dire, in assemblea: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini.* Quale ingiusto, infatti, non è capace di parlare - e con facilità! - della giustizia? E chi, interrogato sulla giustizia, quando lui non entra direttamente in causa, non saprà con facilità darne la definizione? Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri* -. A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio,

proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* -. E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore* -. Chi, infatti, ti ha insegnato a non volere che un altro stia con la tua sposa? Chi ti ha insegnato a non voler essere derubato? Chi ti ha insegnato a non voler subire ingiuria, e così via, per tante altre cose, in generale o in particolare? Per molte cose, infatti, gli uomini, se interrogati su ciascuna di esse, risponderebbero senza esitazione di non volerle subire. Va bene! È giusto che tu non voglia subire queste ingiurie; ma vivi forse solo? Non vivi, forse, nel consorzio del genere umano? Colui che è stato creato insieme con te è uguale a te; e tutti siamo stati fatti a immagine di Dio, a meno che non polverizziamo ciò che egli ha formato, abbandonandoci a cupidigie terrene. Orbene: *Quanto non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri*. Tu giudichi essere un male tutto ciò che non vuoi subire; e a riconoscere questo ti costringe una legge intima, scritta nel tuo cuore. Tu operavi il male e l'oppresso gridava tra le tue mani. Come non sentirti obbligato a tornare al tuo cuore, se ti dispiace subire la stessa ingiuria per mano altrui? Sarà cosa buona il furto? No. Io domando: Sarà cosa buona l'adulterio? Tutti gridano: No. Buona cosa, l'omicidio? Tutti dichiarano di detestarlo. Desiderare le cose altrui sarà un bene? No, risponde la voce di tutti. Oppure, se ancora non è questa la tua risposta, fa' che ti si avvicini uno intenzionato di toglierti ciò che è tuo. Ne saresti contento? Rispondi ciò che vorresti. Tutti, dunque, interrogati su tali argomenti, dichiarano che nessuna deviazione morale può essere cosa buona. Lo stesso quando si viene interrogati sulle opere buone: non sulle colpe che occorre evitare, ma su ciò che si è obbligati a dare o a restituire. Ragioniamo con uno che ha fame e diciamogli: " Ecco tu soffri la fame. Quell'altro invece possiede il pane, ne ha in abbondanza, in misura più che sufficiente: egli sa che tu ne hai bisogno e non te lo dà ". Se sei affamato, tutto ciò ti dispiace. Ebbene, un tale comportamento ti dispiaccia anche quando tu sei sazio, se saprai che un altro ha fame. Viene al tuo paese un pellegrino bisognoso di un tetto, e nessuno lo ospita. Costui allora si metterà a gridare che una tale città è disumana, e che è più facile trovare rifugio presso i barbari. Sente l'ingiustizia perché lo tocca direttamente. Tu invece non la senti, forse, con altrettanta forza. Immaginati, però, di essere tu stesso quel pellegrino e vedi un po' come ti dispiacerebbe che non ti fosse offerto l'alloggio: quell'alloggio che tu, nella tua patria, ricusi di offrire al pellegrino! Chiedo a tutti: " Sono vere queste cose "? " Sono vere ". " Sono giuste queste cose "? " Sono giuste ".

NOTA 18, S. AGOSTINO, Vang Giov 102:

5. *Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato* (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio* - egli dice - *perché egli ci ha amato per primo* (1 Io 4, 10). E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

La Relazione: conoscenza di sé e di Dio.

Diapositive 1. 6-12.

1. 6-12. L'uomo sente l'impulso per conoscere se stesso, il suo essere, il suo esistere, la sua vita e la sua morte soprattutto. La conoscenza di se stesso, tuttavia, non avviene senza relazione, perché l'uomo è relazione. La relazione con l'Altro - il Signore - implica la conoscenza dell'Altro, ma, di riflesso, implica anche la conoscenza di se stesso. Non ci può essere conoscenza di sé senza relazione.²²

Il bambino sviluppa gradualmente la sua autocoscienza in relazione alla madre dalla quale dipende e dalla quale impara che è "separato". E' il processo di individualizzazione. Nella misura in cui tale conoscenza è sincera, comporta la consapevolezza che l'uomo è di sua natura radicalmente aperto e totalmente dipendente dall'Altro, il suo Creatore. Questa colpevolezza, data la tendenza insita nell'uomo all'auto affermazione, può essere dolorosa e, quindi, istintivamente - se non violentemente - rifiutata.

Quante volte la Parola di Dio ammonisce: "Ascoltate, non dimenticate, non indurite il vostro cuore...! Ascoltare l'Altro, suppone il lasciarsi penetrare dal Signore fino alla divisione dei sentimenti e dei pensieri del cuore."²³

Implica, quindi, lasciare mettere a nudo l'angoscia, abbandonando tutte le difese, soprattutto religiose, che l'uomo si è costruito per liberarsi dall'angoscia e mettere a disposizione di Dio il luogo che gli appartiene. In altre parole, ridare a Dio il posto nella sua casa: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3,16.*²⁴

²² S. BERNARDO, Sermo sul Cantico, 37,6, Ma questo che riguarda la conoscenza è stato già dimostrato sopra. Ora vediamo dell'ignoranza. Come pertanto *il timore del Signore è l'inizio della Sapienza*, (Sal 110; Sir 1,16) *così principio di ogni peccato è la superbia*, (Sir 10,15) e come l'amor di Dio si attribuisce la perfezione della sapienza, così la disperazione è considerata come il colmo della malizia. E come dalla conoscenza di te ti viene il timor d Dio, e dalla conoscenza di Dio l'amore per Lui, così al contrario dall'ignoranza di te ti viene la superbia, e dall'ignoranza di Dio la disperazione. Così poi l'ignoranza di te stesso genera in te la superbia, in quanto il tuo pensiero, ingannato e ingannatore, ti persuade falsamente di essere migliore di quello che in realtà sei. E questa è la superbia, questo l'inizio di ogni peccato, quando tu sei più grande ai tuoi occhi di quello che sei davanti a Dio, di quello che sei in verità... Se infatti noi conosciamo chiaramente in quale stato Dio vede ognuno di noi, non dovremmo passare né sopra né sotto, accomodandoci in tutto alla verità.

²³ S. AGOSTINO, Conf. VII, 21. 27. Mi buttai dunque con la massima avidità sulla venerabile scrittura del tuo Spirito, e prima di tutto sull'apostolo Paolo. Scomparvero ai miei occhi le ambiguità, ove mi era sembrato che il testo del suo discorso fosse talora incoerente e contrastante con le testimonianze della Legge e dei Profeti -; mi apparve l'unico volto delle espressioni pure - e imparai a esultare *con apprensione* -. Iniziata la lettura, trovai che quanto di vero avevo letto là, qui è detto con la garanzia della tua grazia, affinché chi vede non si vanti, quasi non abbia ricevuto non solo ciò che vede, ma la facoltà stessa di vedere... Altro è vedere da una cima selvosa la patria della pace - e non trovare la strada per giungervi, frustrarsi in tentativi per plaghe perdute, sotto gli assalti e gli agguati dei disertori fuggiaschi guidati dal loro capo, leone e dragone insieme -; e altro tenere la via che vi porta, presidiata dalla solerzia dell'imperatore celeste, immune dalle rapine dei disertori dell'esercito celeste, che la evitano come il supplizio. Questi pensieri mi penetravano fino alle viscere in modi mirabili, mentre leggevo l'ultimo fra i tuoi apostoli -. La considerazione delle tue opere mi aveva sbigottito. *Vedi Appendice.*

Cosa farà il Padrone, quando tornerà dalle nozze e troverà i servi che spadroneggiano sui beni non loro? *Cfr Mt 12,45-46.*

Inoltre, siccome l'angoscia non è quantificabile perché vuota, perché senza l'Altro Soggetto, Persona, anche se riempita con palliativi, l'uomo ha paura a lasciarsi togliere quei surrogati che peraltro non risolvono mai il suo dramma.

L'Angoscia non si può quantificare, perché è un "vuoto". E' come la malattia: un'etichetta. La malattia, si può analizzare solo dai sintomi; dopo di che, messi insieme questi segnali, si può definire quello di cui un organismo soffre, ma la malattia, in sé, è solo assenza dell'integrità e del benessere dell'organismo, Togliere le difese, è come subire un'operazione chirurgica, è lasciarsi strappare qualcosa di vitale.

La paura di questa "operazione" porta l'uomo a fantasticare altre origini dell'angoscia: per esempio, le frustrazioni avute nell'infanzia, le quali possono essere reali, ma non sono la causa dell'angoscia.

Tale soluzione è inadeguata, illusoria e non fa altro che usurpare il "posto di Dio" e non portano mai ad una soluzione, anzi aggravano sempre più la situazione.

Sbagliare, o volere ingannarsi sull'analisi: *Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene, Sal 35,2-5*, significa lottare sempre per l'affermazione, irraggiungibile, di sé, sfociando nella violenza di qualsiasi genere, materiale, psicologica, contro gli altri e contro se stessi: contro gli altri, come minimo, con critiche, invidie gelosie; contro se stessi con sensi di colpa, tentativi di emergere con ipocrisie, ecc...²⁵

La paura della propria fragilità, mascherata, porta ad ogni genere di "potere", sopraffazione e di crudeltà. La fragilità non è una debolezza, è visione del mondo visto dalla condizione dell'uomo, la quale, se accolta con un po' di buon senso, porta alla saggezza e apre alla fede e alla relazione; essa porta ad aprirsi al mistero.²⁶

²⁴ Tu (Maria) hai compreso che la Parola di luce e di vita, è fuoco divorante che brucia i nostri cuori. Lenisci la nostra angoscia quando l'azione dello Spirito viene a liberare l'amore dalle tenebre della notte. *Antifona mariana alle Lodi tempo di Avvento e quaresima.*

²⁵ S. AGOSTINO, Conf. VII,7. 11. Così, *mio soccorritore* -, mi avevi liberato da questi ceppi. Ora ricercavo l'origine del male, senza esito. Non permettevi però che le burrasche del pensiero mi strappassero mai alla fede. Credevo alla tua esistenza, all'immutabilità della tua sostanza, al tuo governo sugli uomini, alla tua giustizia; che in Cristo, tuo figlio, signore nostro, nonché nelle Sacre Scritture garantite dall'autorità della tua Chiesa cattolica fu da te riposta per l'umanità la via della salvezza verso quella vita, che ha inizio dopo questa morte. ...Quindi anche le creature infime mi montarono sopra, opprimendomi senza lasciare da nessuna parte sollievo e respiro. Da sé mi venivano incontro a caterve, in masse compatte da ogni dove, se guardavo attorno; se mi concentravo, immagini di corpi mi sbarravano da sé la via del ritorno, quasi dicendo: "Dove vai, essere indegno e sordido?". Erano tutte germinazioni della mia ferita. *Hai umiliato il superbo come un ferito -; il mio tumore mi separava da te*, le mie gote troppo gonfiate mi ostruivano gli occhi.

8. 12. Ma tu, Signore, permansi in eterno -, e non ti adiri in eterno verso di noi -. Hai sentito pietà di questa terra e cenere -, piacque ai tuoi occhi - di raccontare le mie sconchezze. Mi agitavi con pungoli interni - per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza. Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva di giorno in giorno - sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori. **Vedi Appendice.**

La forza del mistero e quindi della fede, perché possa essere operante in noi, ha come fondamento la fragilità, la nostra creaturalità.²⁷

La forza della fede, la *dunamys* del santo Spirito, non ha nulla che vedere con il senso religioso. Non è una “proiezione” dell’uomo. E’ l’irruzione della potenza divina, la quale, se accolta seriamente, trasforma l’uomo, se si arrende, e l’accoglie.

Nella terminologia biblica “vedere” Dio equivale a morire, poiché la creatura è troppo piccola e limitata per reggere di fronte al significato più alto della creazione.

L’incarnazione del Verbo assume la stessa condizione di creatura, con la sua irrilevanza, e con la sua morte e risurrezione fonda la speranza del compimento anche nelle membra di cui Egli è il Capo, *Col 1,18*; e con la sua potenza, la speranza è già in atto verso il compimento, *Ebr. 6,11*.

*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro, 1 Gv 3,2-3.*²⁸

²⁶ V. ANDREOLI, *L’uomo di vetro, la forza della fragilità*, Rizzoli, 2008. Sono dunque, la saggezza e la fragilità a sottendere e a spingere a migliorare la società (e se stessi), mentre la tirannide è sempre una condizione di stallo, invisibile a nuove esperienze che costituiscono o possono essere una strategia oscura del nemico, di qualche nemico. La saggezza non è conservatrice, mentre il potere diventa fississimo in una celebrazione esaltata, in un’auto-celebrazione che si ripete, si auto-osanna. Pag. 45.

²⁷ S. AGOSTINO, sermo 69,1.2, *Vuoi essere alto? Comincia dal più basso*. Se pensi di costruire l’edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell’umiltà. Quanto più grande è la mole dell’edificio che uno desidera e progetta d’innalzare, quanto più alto sarà l’edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l’edificio viene costruito, s’innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa. Dunque anche una costruzione prima d’innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l’abbassamento.

²⁸ S. AGOSTINO, *I Lett Gv. 5*. Ma noi che faremo? Già siamo nati da lui, ma poiché restiamo ancora nella speranza, l’Apostolo ha aggiunto: *Diletteissimi, ora siamo figli di Dio. Lo siamo già fin d’ora? Che cosa allora dobbiamo aspettare, se già siamo figli di Dio? Non ancora ci è stato rivelato ciò che saremo. Saremo qualcosa di diverso da ciò che sono i figli di Dio? Ascoltate le parole che seguono: Sappiamo che quando apparirà, saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è (1 Gv 3, 2)*. Comprenda la vostra Carità questa grande cosa: *sappiamo che quando apparirà, saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è*. Fate attenzione e vedete chi è qui indicato con la parola: *è*. Già voi sapete chi viene così chiamato. Viene detto *è* non soltanto chi è di nome ma chi è anche di fatto; chi ha un essere immutabile, eterno, incorruttibile; un essere che non migliora, perché già perfetto, né diminuisce perché eterno. ...

6. Torniamo adesso a parlare della sua unzione, di quell’unzione che insegna interiormente ciò che a parole non possiamo esprimere. Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio. Ma se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione. ... Dio con l’attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l’animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque, o fratelli, di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti... Saremo tanto più vivificati da questo desiderio santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall’amore del mondo. Già l’abbiamo detto più volte: il recipiente da riempire deve essere svuotato. Tu devi essere riempito di bene: liberati dunque dal male.

La fede, in quanto potenza di Dio, ci fa aderire al Signore Gesù, e schiude possibilità illimitate, al di là di ogni nostra immaginazione: *E` Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni, Fil 2,13.*

E' l'insegnamento di Gesù: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, - dalla vostra angoscia - e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime, Mt 11.28-29.*²⁹

Appendice.

NOTA 19, S. AGOSTINO, Conf. VII, 21. 27. Mi buttai dunque con la massima avidità sulla venerabile scrittura del tuo Spirito, e prima di tutto sull'apostolo Paolo. Scomparvero ai miei occhi le ambiguità, ove mi era sembrato che il testo del suo discorso fosse talora incoerente e contrastante con le testimonianze della Legge e dei Profeti -; mi apparve l'unico volto delle espressioni pure - e imparai a esultare *con apprensione* -. Iniziata la lettura, trovai che quanto di vero avevo letto là, qui è detto con la garanzia della tua grazia, affinché chi vede non si vanti, quasi non abbia ricevuto non solo ciò che vede, ma la facoltà stessa di vedere. Cos'ha infatti, che non abbia ricevuto? -. E poi, non solo è sollecitato a vedere te, che sei sempre il medesimo -, bensì anche a guarire per possederti. Chi poi è troppo lontano per vederti, intraprenda tuttavia il cammino che lo condurrà a vederti e a possederti. Infatti, sebbene l'uomo si compiaccia *della legge di Dio secondo l'uomo interiore*, cosa farà dell'altra legge, *che nelle sue membra lotta contro la legge del suo spirito* e lo trae prigioniero *sotto la legge del peccato insita nelle sue membra* -? *Tu sei giusto, Signore*, ma noi abbiamo peccato, *commesso atti iniqui* -, opere empie. *La tua mano si è appesantita su di noi* -, e siamo stati dati giustamente in balia dell'antico peccatore, del signore della morte, poiché persuase la nostra volontà a conformarsi alla sua volontà, con cui *abbandonò la tua verità* . Cosa farà *l'uomo nella sua miseria*? *chi lo libererà da questo corpo mortale*, se non *la tua grazia per mezzo di Gesù Cristo signore nostro* -, generato da te coeterno, creato *al principio delle tue vie* -; in cui *il principe di questo mondo* - non trovò nulla che fosse degno di morte -, eppure lo fece morire, e così fu svuotato *il documento che era contro di noi* -? Quegli scritti non posseggono queste verità, quelle pagine non posseggono questo sembiante pietoso, le lacrime della confessione, *il tuo sacrificio, l'anima angustata, il cuore contrito e umiliato* -, la salvezza del tuo popolo, *la città sposa* -, *il pegno dello Spirito Santo* -, il calice del nostro riscatto. Là nessuno canta: *"Non sarà l'anima mia sottomessa a Dio? Da lui viene la mia salvezza. Egli è il mio Dio e il mio salvatore, il mio ospite: non più muoverò"* -. Là nessuno ode il richiamo: *Venite a me, voi che soffrite*. Si sdegnano anzi i suoi ammaestramenti, *perché è mite e umile di cuore* -. Infatti *celasti queste verità ai sapienti e agli accorti, e le rivelasti ai piccoli* -. Altro è vedere da una cima selvosa la patria della pace - e non trovare la strada per giungervi, frustrarsi in tentativi per plaghe perdute, sotto gli assalti e gli agguati dei disertori fuggiaschi guidati dal loro capo, leone e dragone insieme -; e altro tenere la via che vi porta, presidiata dalla solerzia dell'imperatore celeste, immune dalle rapine dei disertori dell'esercito celeste, che la evitano come il supplizio. Questi pensieri mi penetravano fino alle viscere in modi mirabili, mentre leggevo l'ultimo fra i tuoi apostoli -. La considerazione delle tue opere mi aveva sbigottito.

29 AGOSTINO, sermo 69, 1.1, Perché tutti siamo stanchi, se non perché siamo uomini mortali, fragili, deboli, che abbiamo dei recipienti di fango che si procurano angustie a vicenda? Ma se si trovano nelle angustie i recipienti di carne, si dilatino gli spazi della carità. Perché dunque dice: *Venite da me voi tutti che siete stanchi*, se non perché non siate stanchi? La sua promessa infatti è facile; poiché aveva chiamato a sé quelli ch'erano stanchi, questi avrebbero forse chiesto per quale ricompensa furono chiamati: E io - rispose - *vi farò riposare* -. **Vedi Appendice.**

NOTA 20, S. AGOSTINO, Conf. VII,7. 11. Così, *mio soccorritore* -, mi avevi liberato da questi ceppi. Ora ricercavo l'origine del male, senza esito. Non permettevai però che le burrasche del pensiero mi strappassero mai alla fede. Credevo alla tua esistenza, all'immutabilità della tua sostanza, al tuo governo sugli uomini, alla tua giustizia; che in Cristo, tuo figlio, signore nostro, nonché nelle Sacre Scritture garantite dall'autorità della tua Chiesa cattolica fu da te riposta per l'umanità la via della salvezza verso quella vita, che ha inizio dopo questa morte. Assicurati e consolidati saldamente nel mio animo questi principi, ricercavo febbrilmente quale fosse l'origine del male. Che doglie per questo parto del mio cuore, che gemiti, Dio mio! E lì a mia insaputa eri tu ad ascoltarli. Quando, tacito, mi tendevo nello sforzo della ricerca, erano alte le grida che salivano verso la tua misericordia, i silenziosi spasimi del mio spirito. Tu conoscevi la mia sofferenza, degli uomini nessuno. Una ben piccola parte del tormento la mia lingua riversava nelle orecchie dei miei amici più stretti. Ma sentivano mai tutto intero il tumulto del mio spirito, se non mi bastava né il tempo né le parole per esprimerlo? Giungeva però intero al tuo udito *il ruggito del mio cuore gemebondo; davanti a te stava il mio desiderio, il lume dei miei occhi non era con me* -. Era dentro di me, ma io fuori; non era in un luogo, mentre io guardavo soltanto le cose contenute in un luogo, senza trovarvi un luogo ove posare. Tali cose non mi accoglievano in modo che potessi dire: "Mi basta", e: "Qui sto bene"; e neppure mi lasciavano libero in modo che potessi tornare dove sarei stato bastantemente bene. Ero sì al di sopra delle cose, ma al di sotto di te, mia vera gioia se mi assoggettavo a te, come avevi assoggettato a me le creature che hai fatto sotto di me -. Questo sarebbe stato l'equilibrio perfetto e il centro della mia salvezza: sarei rimasto *secondo la tua immagine* - e insieme, servendo te, avrei comandato il mio corpo. Ma per la mia superbia mi sollevavo contro di te, mi lanciavo contro il mio Signore *dietro lo scudo della mia dura cervice* - Quindi anche le creature infime mi montarono sopra, opprimendomi senza lasciare da nessuna parte sollievo e respiro. Da sé mi venivano incontro a caterve, in masse compatte da ogni dove, se guardavo attorno; se mi concentravo, immagini di corpi mi sbarravano da sé la via del ritorno, quasi dicendo: "Dove vai, essere indegno e sordido?". Erano tutte germinazioni della mia ferita. *Hai umiliato il superbo come un ferito* -; **il mio tumore mi separava da te**, le mie gote troppo gonfiate mi ostruivano gli occhi.

8. 12. *Ma tu, Signore, permansi in eterno* -, e non *ti adiri in eterno verso di noi* -. Hai sentito pietà di questa terra e cenere -, piacque *ai tuoi occhi* - di raccontare le mie sconchezze. Mi agitavi con pungoli interni - per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza. Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva *di giorno in giorno* - sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori.

NOTA, 21, S. AGOSTINO, sermo, 69,

Origine degli affanni terreni.

1. 1. Abbiamo sentito nel Vangelo che il Signore, pieno di gioia nello spirito, rivolse a Dio Padre le seguenti parole: *Ti lodo, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, poiché così tu hai voluto. Tutto è stato affidato a me dal Padre mio e nessuno conosce il Figlio tranne il Padre e nessuno conosce il Padre tranne il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà farlo conoscere* -. Nel parlare ad alta voce noi ci stanchiamo e voi vi stancate nell'ascoltare. Ascoltiamo dunque lui che continua a parlare e dice: *Venite da me tutti voi che siete stanchi* -. Perché tutti siamo stanchi, se non perché siamo uomini mortali, fragili, deboli, che abbiamo dei recipienti di fango che si procurano angustie a vicenda? Ma se si trovano nelle angustie i recipienti di carne, si dilatino gli spazi della carità. Perché dunque dice: *Venite da me voi tutti che siete stanchi*, se non perché non siate stanchi? La sua promessa infatti è facile; poiché aveva chiamato a sé quelli ch'erano stanchi, questi avrebbero forse chiesto per quale ricompensa furono chiamati: E *io* - rispose - *vi farò riposare* -.

L'umiltà è il fondamento dell'edificio spirituale.

1. 2. *Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me* -, non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le cose visibili e invisibili, non a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma *che io sono*

mite ed umile di cuore - Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l'edificio viene costruito, s'innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa. Dunque anche una costruzione prima d'innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento.

Il senso religioso: non conduce alla conversione.

Diapositive 1. 13-21.

1. 13–21. Per capire un po' meglio il dono di Dio - la fede, e cioè la Rivelazione della misericordia di Dio che si è manifestata nel Signore Gesù - è necessario parlare un tantino del senso religioso.³⁰

Il senso religioso è un istinto della natura umana; come tutti gli altri istinti è buono.

Fa parte degli istinti di crescita della persona nella relazione.

Ma, come tutti gli alti istinti - siccome la natura umana è malata - è soggetto a deformazioni.

Si potrebbe dire del senso religioso, quanto S. Agostino dice dell'istinto di amare: non c'è nessuno che non ami, non abbia l'istinto religioso - ateo compreso - quel che ci si chiede è: con che cosa viene riempito un tale senso, o istinto, religioso.³¹

³⁰ L. FEUERRBACH, *L'essenza del Cristianesimo*, Feltrinelli, Milano, 1960. La religione, il senso religioso, astrae gli attributi, le qualificazioni essenziali dall'uomo stesso, e le divinizza quali esseri autonomi... Nella religione, il senso religioso, l'uomo opera una frattura del proprio essere, scinde sé da se stesso ponendo di fronte a sé Dio come un essere antitetico. Nulla è Dio di ciò che è l'uomo, nulla è l'uomo di ciò che è Dio... Si deve dunque dimostrare che questa antitesi, questa discordanza tra Dio e l'uomo da cui trae origine la religione, il senso religioso, è una discordanza fra l'uomo e il proprio essere.

Ciò di cui parla FEUERRBACH non è il cristianesimo, bensì il senso religioso insito nell'uomo e quindi, senza relazione con il Verbo che si è fatto carne e dimora nella santa Chiesa e in noi, il suo cristianesimo rimane una proiezione del desiderio umano, il senso religioso esclusivamente soggettivo. Come esprime bene questa poesia.

Origlio in me stesso.

Qualcosa deve esserci in me.

Sento soltanto! Niente e Nulla".

In me non c'è proprio il nulla. Cfr. Lohfink, *Dio non esiste!*, pag. 37.

³¹ S. AGOSTINO, *Sermo 34, 2. 3*. Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. ***Vedi Appendice.***

L'istinto del senso religioso non riguarda solo la sfera religiosa propriamente detta. Coinvolge tutti gli altri istinti, soprattutto di auto-comprensione e di realizzazione di sé.

Coinvolge ed assume in modo più o meno diretto, tutti gli istinti dell'uomo in crescita e in relazione, che normalmente sono utilizzati esclusivamente per l'affermazione di se stessi.

E' un istinto che rivela la sua "creaturalità" e la sua angoscia, perché rivela la sua limitata capacità di comprensione della realtà della vita e della morte.

La rottura di relazione con Dio sprofonda l'uomo nell'angoscia.

Lui, l'uomo, deve voler esser necessariamente "come Dio", per durare come uomo.

Con tutti gli sforzi disperati volti a dare un senso alla propria esistenza, ecco che la sua "creaturalità" e la sua insufficienza gli ricadono addosso.³²

Più si sforza di tirare fuori da sé qualcosa che abbia valore assoluto, più si maledirà per il fatto di essere solo uomo, nudo e misero, - come copertura una foglia di fico - votato alla morte.

Anche i più forti tra noi tremano come bambini quando sono costretti ad assumersi l'intero senso della vita e a portarne il peso colle loro deboli forze di creature.³³

Senza la relazione – quindi senza Dio – tutta la vita umana diventa una maledizione, un tormento. La bontà della vita, quale dono della Relazione, diviene un tormento.

³² S, AGOSTINO, La felicità, 1. 5. Puoi dunque osservare in quale filosofia, come in un porto, io navighi. Ma anche esso è assai largo e la sua ampiezza non del tutto esclude la possibilità dell'errore, sebbene con minor pericolo. Intanto ignoro del tutto a quale parte della regione, la quale sola è felice, devo dirgermi e attraccare. Nulla infatti ho raggiunto di sicuro. Anche il problema dell'anima rolla e beccheggia. E per questo ti scongiuro in nome della virtù, dell'umanità, della comprensione e corrispondenza fra le anime, di porgermi la mano e cioè di amarmi e di credere che io ti corrispondo con l'amore e ti ritengo amico. E se otterrò questo favore, penso di poter raggiungere con piccolo sforzo quello stato di felicità, nel quale, come suppongo, tu già vivi. E ho pensato di spedirti e d'intitolare al tuo nome quella parte delle mie dispute che mi pare di avere svolto con sentimento di religiosità e più degna di esserti dedicata. Vi potrai conoscere ciò che sto facendo e in qual maniera sto raccogliendo nel porto i miei intimi e puoi essere pienamente informato sullo stato della mia coscienza. Non possiedo altri mezzi per indicartelo. Molto opportuno in verità poiché abbiamo disputato sulla felicità e non conosco valore che maggiormente si possa ritenere dono di Dio. Non sono stato atterrito dalla tua cultura poiché non posso temere le cose che amo, anche se non mi riesce di averle; molto meno i favori più alti della fortuna. Sebbene infatti essa in te sia grande, è benevola giacché rende benevoli perfino coloro, ai quali s'impone con la propria superiorità. Ma ormai presta attenzione a quanto intendo esporti.

³³ Cfr E. BECKER, Il rifiuto della morte, edizioni Paoline 1982, La nevrosi, come il peccato, è un tentativo di forzare la natura, rifiutando d'accettare la propria posizione di dipendenza cosmica. La nevrosi, è il tentativo di forzare la natura, una pretesa di potersi appoggiare unicamente a un illusorio progetto di essere *causa sui...* polarizza la propria attenzione su qualcosa di ristretto, a portata di mano, e pretende che l'intero senso e la stupefacente meraviglia del creato rientrino in questi suoi limiti, entro cui possa conseguire la propria felicità, pag. 259. Vedi anche pag. 271-72, L'individuo creativo è troppo pieno sia di sé che di mondo.

L'ansietà è innata in tutte le forme di umana esistenza.

In forza di questa ansietà fondamentale, l'esistenza d'ogni uomo soffre di paura ed è impregnata di ansia, "perché è nel mondo" e per quanto tale condizione comporta, è possibile capire il fenomeno - apparentemente paradossale - di gente che ha paura di vivere, ma allo stesso tempo è anche terrorizzata dalla morte.³⁴

L'Angoscia – la perdita della Relazione – deve mettersi in discordia con Dio.

Di qui il fondamento dell'ateismo: non può "conquistare" il suo essere radicato in se stesso, poiché il suo essere è un essere donato; non vuole accettare, nel suo gonfiamento narcisistico, l'Altro, e s'illude di "fondare" sul nulla la propria esistenza,³⁵ sulla cultura e nell'affermazione di sé, con la sua scienza, in lotta con l'angoscia altrui, di chi è sempre un amico-nemico.

La nostra è un'epoca del narcisismo e, per il narcisismo, una istanza fuori di sé, è sempre una spina che da un momento all'altro lo può sgonfiare.

Tale è la trappola in cui si trova l'uomo d'oggi, peccatore, ma senza il concetto di peccato o, peggio ancora, costretto a ricorrere al dizionario di psicologia per spiegarsi il termine nevrotico, il che aggrava ulteriormente il problema della sua consapevolezza senza soluzione.

L'uomo, nel bene e nel male, vive le proprie contraddizioni inquadrato in qualche progetto culturale del periodo storico in cui si trova.

L'uomo d'oggi vive le proprie contraddizioni nel peggiore dei modi, perché le circostanze attuali hanno eliminato o messo in ombra ogni anelito al Bene.³⁶

Il senso religioso, allora, cerca di placare questa angosciosa lotta con sacrifici per placare, propiziare Dio.³⁷

Questo "propiziare dio", va inteso oggi, nella frenesia di apparire, avere successo e quanto altro vediamo nella società.

Propiziare dio è "prostituirsi" a quanti possono aiutare a realizzare il nostro narcisismo, nel potere o nella notorietà dei media.³⁸

³⁴ A. MALRAUX, *La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1968. Occorrono sessant'anni di incredibili sofferenze e sforzi per forgiare tale individuo (parla di stesso era arrivato ad essere accademico di Francia). E, dopo tutto ciò, egli è buono solo per morire.

³⁵ E' molto più facile dominare chi non crede in nulla... E' il modo più sicuro per raggiungere il potere. Dal film: *La Storia Infinita*.

³⁶ S. AGOSTINO, *Le confessioni*, I, 1,1.

Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te... Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunciatore.

³⁷ Cfr René GIRARD, *La Pietra dello Scandalo*, Adelphi, 2001, ove l'autore spiega la necessità, a livello antropologico, del capro espiatorio.

³⁸ F. BEIGBEDER, *Euro*, 13,89, Feltrinelli, 2001., Nel mio mestiere nessuno desidera la vostra felicità, perché la gente felice non consuma. La vostra sofferenza dopa il commercio. Nel nostro gergo

In realtà è sempre il rifiuto della Relazione che viene a mancare, e l'uomo vuole lui e come piace a lui, stabilire una qualche "relazione con il divino"

(vedi tutti i metodi odierni dall'oroscopo al ricorso a tutti i maghi, sensitivi, pranoterapisti, e...ci fermiamo qui, la lista sarebbe quasi inesauribile) .

Nel Vangelo vediamo bene questo tentativo di relazione fatta a misura dell'uomo, come l'uomo vorrebbe Dio, nei farisei.

Senza l'accoglienza della Relazione offerta dal Signore Gesù, l'uomo è "RADICATO" nelle sabbie mobili dell'angoscia: più cerca di uscirne, più sprofonda!³⁹

*Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati, Gv 8,24.*⁴⁰

Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa, 1Gv 1,8-9.⁴¹

l'abbiamo battezzata "frustrazione post-acquisto". Non potete stare senza un prodotto, ma appena lo possedete, dovete averne un altro...Ma per creare bisogni si devono stimolare la gelosia, il dolore, l'insoddisfazione: sono le mie armi preferite. Il mio bersaglio siete voi. pag. 17.

³⁹ S. AGOSTINO, La dottrina Cristiana, 24.37.

Alla radice di molte superstizioni c'è la curiosità o l'ansia.

24. 37. Tutte queste cose hanno tanto valore quanto loro ne presta la presunzione degli animi, alleata con i demoni mediante una specie di comune linguaggio. Tutte poi sono piene di pestilenziale curiosità, di inquietudine tormentosa e di asservimento mortale. Hanno colpito la fantasia dell'uomo non perché vallesero qualcosa ma perché hanno colpito e le si è prese in considerazione quasi fossero segni, ed hanno cominciato a valere; e per questo motivo si presentano diversamente alle diverse persone, cioè a ciascuno secondo quello che pensa o presume. Difatti quegli spiriti, che si prefiggono di ingannare, procurano a ciascuno cose corrispondenti a quelle da cui vedono essere ciascuno intrappolato mediante le sue congetture e i consensi che dà. **Vedi Appendice.**

⁴⁰ S. AGOSTINO, in Gv sermo 38,6. Nessuno dunque, fratelli, dica: Io non sono del mondo. Chiunque tu sia, per il fatto che sei uomo, appartieni a questo mondo; ma è venuto a te colui che ha creato il mondo, e ti ha liberato da questo mondo. Se ti piace il mondo, significa che vuoi seguire ad essere immondo; se invece non ti piace più questo mondo, tu sei già mondo. E se la tua debolezza ti mantiene attaccato al mondo, abiti in te colui che ti può mondare, e sarai mondo. Se invece sei mondo, non rimarrai nel mondo e non udrai ciò che si sentirono dire i Giudei: *Morrete nei vostri peccati*. Tutti infatti siamo nati col peccato; tutti vivendo abbiamo aggiunto qualcosa al peccato di origine, e così siamo diventati del mondo ancor più di quando nascemmo dai nostri genitori. E dove saremmo noi, se non fosse venuto colui che assolutamente non aveva peccato, per assolvere ogni peccato?

⁴¹ S. AGOSTINO, sermo 1,6, Soltanto la carità elimina i delitti. La superbia invece distrugge la carità, mentre questa toglie i delitti. L'umiltà è collegata alla confessione, per mezzo della quale ci dichiariamo peccatori; ma l'umiltà non è quella per cui ci dichiariamo peccatori soltanto con la lingua; ... Sia nota davanti a Dio la mia giustizia, io tuttavia mi dichiarerò peccatore; non già perché lo sono, ma perché l'arroganza non mi renda odioso. Di' agli uomini ciò che tu sei e dillo a Dio. Se non dirai a Dio ciò che sei, Dio condannerà ciò che troverà in te. Vuoi che egli non pronunci condanne? Accusati da te stesso... Se dirai: non ho peccato, tratti lui da menzognero, proprio quando vuoi presentare te come veritiero. Come è possibile che Dio sia menzognero e l'uomo veritiero... Dio dunque è veritiero per se stesso, tu sei veritiero per mezzo di Dio; da te stesso invece sei menzognero.

Appendice

NOTA 22, S. AGOSTINO, Sermo, 34,2-3.

1. Siamo stati esortati a cantare al Signore un cantico nuovo. L'uomo nuovo conosce il cantico nuovo. Il cantico è un fatto d'allegrezza e, se consideriamo la cosa con maggior diligenza, è un fatto d'amore, sicché chi sa amare la vita nuova sa cantare il cantico nuovo. Occorre quindi che ci si precisi quale sia la nuova vita a motivo del cantico nuovo. Rientrano infatti nell'unico regno tutte queste cose: l'uomo nuovo, il cantico nuovo, il testamento nuovo, per cui l'uomo nuovo e canta il cantico nuovo e appartiene al Testamento nuovo.

Amiamo perché siamo stati amati.

2. Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti -. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo* -. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: *Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente* -. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente*. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori*. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato* -.

Dio è amore ineffabile.

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato -, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui -. Sarebbe stato poco dire: L'amore procede da Dio. Chi di noi oserebbe dire quello che propriamente è stato detto: Dio è amore? Lo ha detto uno che sapeva quel che possedeva. Come fa allora l'immaginazione e il pensiero dell'uomo, così instabili, a fabbricarsi un dio? Come può l'uomo fabbricarsi in cuore un idolo, modellandolo sulle forme che può pensare e non qual è quello che ha meritato di scoprire? "No è così?". "No, ma è così". Cosa stai lì a ordinarne i lineamenti, a strutturarne le membra, a plasmare secondo il tuo arbitrio la statura, a immaginare la bellezza del corpo? Dio è amore. Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo

NOTA, 25, S. AGOSTINO, La dottrina Cristiana, 24.37.

Alla radice di molte superstizioni c'è la curiosità o l'ansia.

24. 37. Tutte queste cose hanno tanto valore quanto loro ne presta la presunzione degli animi, alleata con i demoni mediante una specie di comune linguaggio. Tutte poi sono piene di pestilenziale curiosità, di inquietudine tormentosa e di asservimento mortale. Hanno colpito la fantasia dell'uomo non perché valessero qualcosa ma perché hanno colpito e le si è prese in considerazione quasi fossero segni, ed hanno cominciato a valere; e per questo motivo si presentano diversamente alle diverse persone, cioè a ciascuno secondo quello che pensa o presume. Difatti quegli spiriti, che si prefiggono di ingannare, procurano a ciascuno cose corrispondenti a quelle da cui vedono essere ciascuno intrappolato mediante le sue congetture e i consensi che dà. Prendiamo ad esempio la lettera " X ": ha un'unica forma - la si scrive con due assi incrociate -, eppure una cosa significa in greco, un'altra in latino, non di per se stessa ma perché quel significato si è convenuto di darle. Pertanto, uno che conosce le due lingue, se scrivendo vuol indicare qualcosa a un greco, non prende quella lettera con lo stesso significato col quale la usa quando scrive a un latino. Così, con lo stesso e identico suono Beta in greco si indica una lettera, in latino è il nome di un ortaggio. E quando dico Lege, con queste due sillabe una cosa vi intende chi è greco e un'altra chi è latino. Come si vede, dunque, tutti questi significati suscitano nell'animo dei moti in conformità con quanto si è convenuto nell'ambiente sociale di ciascuno e, siccome si è convenuto diversamente, suscitano moti diversi. Né furono gli uomini a convenire su di loro perché già anticipatamente avevano un qualche significato, ma in tanto significavano qualcosa in quanto così avevano convenuto gli uomini. Così è di quei segni con cui ci si procura la sciagurata connivenza con i demoni: essi valgono secondo le attribuzioni date da ciascuno. Questo appare nella maniera più lampante nel rito degli àuguri, i quali, e prima di osservare i segni e quando posseggono i segni osservati, si danno da fare per non vedere il volo degli uccelli e non udire la loro voce. In effetti, questi segni sono nulli, se non vi si aggiunge il giudizio consenziente di chi li ha osservati.

Il senso religioso: opere della “carne”.

Diapositive 1. 22-26.

1. 22-26. L'uomo è consapevole della morte, della sua “creaturalità”, della complessità delle sue possibilità.

Senza Relazione con il Signore, non può dare una finalità che unifichi tutto il suo dinamismo vitale dandogli una certa serenità.

Si sente sradicato, vive nell'angoscia: *Chiamato a guardare in alto, non sa alzare il capo: Osea 11,7. Quindi, lui zoppica sempre su due piedi, 1Re 18,21, cerca sempre nuovi stimoli e gratificazioni!*⁴²

⁴² F. BEIGBEDER, euro 13,89, ed. Universale Economica Feltrinelli, pag 118.

Il problema dell'uomo moderno non è la sua cattiveria. Al contrario, per ragioni pratiche, l'uomo moderno preferisce, nel complesso, essere buono – con gli animali soprattutto. Detesta solo annoiarsi. La noia lo terrorizza, mentre non c'è nulla di più costruttivo e generoso che una giusta dose quotidiana

Senza una giustificazione e un'unificazione della sua esistenza in relazione a Dio, l'angoscia che ne deriva, costringe l'uomo a trasformare la sua vita in una menzogna esistenziale permanente, in una sostanziale falsità nei confronti di se stesso e degli altri.

La RELAZIONE, la quale è il costitutivo dell'essere umano, diviene MENZOGNA! Etichettata, magari, con la parola: diplomazia.

Il tessuto di solidarietà fra tutti gli uomini voluto da Dio mediante la Relazione, si lacera e diventa un gioco assurdo di rimproveri e di colpevolizzazioni.

L'uomo si sente obbligato ad usare l'altro per nascondersi dietro a lui per sfuggire alle proprie responsabilità. È la dinamica psicologica della massa mediante la quale e nella quale, viene eliminata ogni responsabilità e si sfogano gli istinti più aggressivi.⁴³ Non è quanto avviene nei raduni di massa, per esempio negli stadi?

Senza l'unificazione data e resa possibile dalla relazione con Dio in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito: *Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito, Ef 2,18*, l'uomo è come esule e "zingaro" dell'esistenza, in una fuga senza fine, come Caino: *ramingo e fuggiasco sulla terra, Gen 4,12*.

E' sempre in attesa di un nuovo prodotto tecnologico o alimentare, di una vettura più sofisticata, di una moda diversa, di un cambiamento comunitario, sociale e politico.

Senza Relazione l'uomo scopre e vive la sua completa solitudine, ai margini dell'universo in cui deve vivere: universo sordo e indifferente alle sue speranze, alle sue sofferenze, ai suoi crimini⁴⁴ (Le "foglie di fico" sono una necessità(!) per restare con se stessi: SOLI e ANGOSCIATI).

Per imparare e crescere nella relazione, è necessaria la conoscenza di se stessi nel confronto con il Signore Gesù.⁴⁵

di tempi morti, di istanti inerti, da soli o in compagnia. Il vero edonismo è la noi. ... Nulla è cambiato dai temi di Pascal: l'uomo continua a fuggire la propria angoscia con il divertimento. Solo che il divertimento è diventato così onnipresente da sostituire Dio. Come fuggire il divertimento? Affrontando l'angoscia! Il mondo è irreali, tranne quando è noioso. **Vedi Appendice.**
Cfr anche KIERKEGAARD, La malattia mortale e il Concetto di angoscia. (Avremo occasione di citare ancora questo autore).

⁴³ SIGMUND FREUD, Psicologia delle masse e analisi dell'io, Boringhieri, 1983, La massa è un gregge docile che non può vivere senza un padrone...pag. 23... Nella massa è una gradita sensazione quella di cedere in maniera così sregolata alle loro passioni e, incorporati nella massa, perdere il senso delle loro limitazioni, pag. 28.

⁴⁴ J. MONOD, Il Caso e la necessità - pag. 165.

⁴⁵ S. AGOSTINO, Sermo 23/B,

1. Non ho dubbi che voi, carissimi, conosciate a quale speranza ci abbia chiamati il Signore nostro Dio, quale sia la missione che [al presente] dobbiamo compiere, cosa dobbiamo sopportare e cosa riprometterci. Abbiamo da gestire un essere mortale e sopportarne la fragilità, mentre ne attendiamo la divinizzazione. Il nostro Dio infatti vuole non solo donarci la vita ma addirittura deificarci. Quando mai la misera umanità avrebbe osato sperare una tal gloria se non gliel'avesse assicurato la verità divina? Orbene, la verità divina ci ha promesso non solo questo (come abbiamo detto), che cioè saremmo diventati degli dèi, non solo questo ci ha promesso. Comunque, avendocelo Egli promesso,

La più elementare conoscenza di se stessi è prendere sul serio e nel concreto della giornata i principi lineari di S. Paolo *Gal.5.16-26*, sulle opere della carne. Con un pizzico di buon senso sono individuabili e vanno comparati con i frutti dello Spirito.
46

Con un poco di sincerità si intuisce il cammino di separazione dal senso religioso, il quale è affermazione di sé e che genera angoscia o, meglio, nella sua manifestazione concreta, è generato dall'angoscia, per camminare verso l'integrazione e la relazione.

Ma tutto ciò suppone la fede nell'azione del Santo Spirito nel battezzato: un'altra supposizione è che il cristiano: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ! Cor 3,16; O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? 1 Cor 6,19;* e di conseguenza: *Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito, Gal 5,16.*

In conseguenza alla fede è necessaria l'obbedienza, senza la quale non si arriva a percepire il cammino di integrazione, e non è possibile la scelta.

*Chi opera la verità viene alla luce: Gv 3,21.*⁴⁷ Altrimenti: *vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Gal 5,15*

Appendice.

NOTA 26, F BEIGBEDER, euro 13,89, ed. Universale Economica Feltrinelli, pag 118.

non si può dubitare che la cosa sia vera, poiché l'autore della promessa è fedele e non può ingannare, e il donatore è così onnipotente che nulla può ostacolarlo nell'adempiere quanto ha promesso. Ma c'è di più: al nostro Dio sembrò poco prometterci che in lui avremmo ottenuto la divinità, ma volle egli stesso rendersi partecipe della nostra miseria umana. Ci ha detto press'a poco così: " Vuoi toccare con mano quanto io ti ami e quanto è sicuro che ti darò la mia divinità? Ecco, io ho preso su di me la tua mortalità ". Non ci sembri un assurdo, fratelli, il fatto che gli uomini divengano dèi, che cioè coloro che precedentemente erano uomini poi siano cambiati in dèi. **Vedi Appendice.**

⁴⁶ Cfr L'Opuscolo: Analisi Cliniche; e, Delle cose scontate, ossia dimenticate.

⁴⁷ S. AGOSTINO, in Gv. Sermo, 12, 14 Chi cammina nel suo amore e nella sua misericordia, non si accontenta di liberarsi dai peccati gravi e mortali, ma opera la verità riconoscendo anche i peccati che si considerano meno gravi, come i peccati di lingua, di pensiero o d'intemperanza nelle cose lecite, e viene alla luce compiendo opere degne. Anche i peccati meno gravi, se trascurati, proliferano e producono la morte. Sono piccole le gocce che riempiono i fiumi; sono piccoli i granelli di sabbia, ma se sono numerosi, pesano e schiacciano. Una piccola falla trascurata, che nella stiva della nave lascia entrare l'acqua a poco a poco, produce lo stesso effetto di un'ondata irrompente: continuando ad entrare poco alla volta, senza mai essere eliminata affonda la nave. E che significa eliminare, se non fare in modo con opere buone - gemendo, digiunando, facendo elemosine, perdonando - di non essere sommersi dai peccati? Il cammino di questa vita è duro e irto di prove: quando le cose vanno bene non bisogna esaltarsi, quando vanno male non bisogna abbattersi. La felicità che il Signore ti concede in questa vita, è per consolarti, non per corromperti. E se in questa vita ti colpisce, lo fa per correggerti, non per perderti. Accetta il padre che ti corregge, se non vuoi provare il giudice che punisce. Son cose che vi diciamo tutti i giorni, e vanno ripetute spesso perché sono buone e fanno bene.

Il problema dell'uomo moderno non è la sua cattiveria. Al contrario, per ragioni pratiche, l'uomo moderno preferisce, nel complesso, essere buono – con gli animali soprattutto. Detesta solo annoiarsi. La noia lo terrorizza, mentre non c'è nulla di più costruttivo e generoso che una giusta dose quotidiana di tempi morti, di istanti inerti, da soli o in compagnia. Il vero edonismo è la noia. Solo la noia permette di godere del presente, ma tutti hanno l'obiettivo opposto: per divertirsi gli occidentali evadono attraverso la televisione, il cinema, internet, il telefono, i video giochi, o una semplice rivista. Fanno le cose ma non ci sono mai con la testa (non diciamo il cuore), vivono per procura, come fossi un disonore accontentarsi di respirare qui e ora. Quando ci si piazza davanti alla TV o a un sito interattivo, quando si parla al cellulare o si gioca con la Playstation, non si vive. Si è da un'altra parte rispetto a dove si sta. Forse non si è morti, ma neanche troppo vivi. Sarebbe interessante misurare quante ore al giorno passiamo altrove dall'istante. Altrove da dove ci troviamo. Tutte queste macchine ci rendono sempre meno presenti, e coscienti, a noi stessi. Tutti quelli che criticano la società dello spettacolo hanno la tele in casa. Tutti i denigratori della società dei consumi hanno la carta Visa. La situazione è inestricabile: Nulla è cambiato dai tempi di Pascal: l'uomo continua a fuggire la propria angoscia con il divertimento. Solo che il divertimento è diventato così onnipresente da sostituire Dio. Come fuggire il divertimento? Affrontando l'angoscia! Il mondo è irrealista, tranne quando è noioso.

NOTA 28, AGOSTINO, Sermo 23/B,

Non ho dubbi che voi, carissimi, conosciate a quale speranza ci abbia chiamati il Signore nostro Dio, quale sia la missione che [al presente] dobbiamo compiere, cosa dobbiamo sopportare e cosa riprometterci. Abbiamo da gestire un essere mortale e sopportarne la fragilità, mentre ne attendiamo la divinizzazione. Il nostro Dio infatti vuole non solo donarci la vita ma addirittura deificarci. Quando mai la misera umanità avrebbe osato sperare una tal gloria se non gliel'avesse assicurato la verità divina? Orbene, la verità divina ci ha promesso non solo questo (come abbiamo detto), che cioè saremmo diventati degli dèi, non solo questo ci ha promesso. Comunque, avendocelo Egli promesso, non si può dubitare che la cosa sia vera, poiché l'autore della promessa è fedele e non può ingannare, e il donatore è così onnipotente che nulla può ostacolarlo nell'adempire quanto ha promesso. Ma c'è di più: al nostro Dio sembrò poco prometterci che in lui avremmo ottenuto la divinità, ma volle egli stesso rendersi partecipe della nostra miseria umana. Ci ha detto press'a poco così: " Vuoi toccare con mano quanto io ti ami e quanto è sicuro che ti darò la mia divinità? Ecco, io ho preso su di me la tua mortalità ". Non ci sembri un assurdo, fratelli, il fatto che gli uomini divengano dèi, che cioè coloro che precedentemente erano uomini poi siano cambiati in dèi. È cosa più difficile a credersi quella che già ci è stata accordata, che cioè colui che era Dio diventasse uomo; eppure questo fatto noi accettiamo con ferma fede, mentre dell'altro siamo ancora in attesa. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per rendere figli di Dio i figli dell'uomo. Ritenete bene a mente queste verità, delle quali suppongo che ricordiate, carissimi, come già altre volte vi abbiamo parlato. In se stesso Egli non era mortale, e noi di per noi stessi non eravamo immortali. Dico: " In se stesso " nel senso che non lo era per ciò che Egli è: per la sua natura, per la sostanza per cui Egli è Dio, mentre sotto un altro aspetto Egli volle avere come sua la mortalità, cioè perché la prese dalla sua creatura, da ciò che aveva chiamato all'esistenza, da ciò che aveva creato. È diventato uomo il Creatore dell'uomo affinché l'uomo diventasse partecipe di Dio. Questo dono ora noi possediamo nella fede; l'altro ci riserva e promette la speranza e apparirà nel tempo stabilito. Allora ne godranno tutti coloro che ora, prima cioè che egli si manifesti, vi hanno creduto, mentre saranno confusi coloro che quando era occulto non vi avevano creduto.

Il senso religioso contro-sta al SANTO SPIRITO.

Diapositive 1. 27-32.

1. 27-32. L'essere umano, per crescere, deve integrare tutto il suo dinamismo psicologico e unificarlo. Per integrare e unificare necessita di un "punto di riferimento": la Relazione con il Signore GESU'!

La situazione di "peccato" nella quale l'uomo nasce, lo spinge a vivere e crescere per se stesso.⁴⁸

Questa è la situazione dalla quale Dio lo vuole preservare: conoscere il bene e il male. Non è bene che l'uomo sia solo *Gn. 2.18*: quindi è male! Conoscere il bene e il male, significa, dunque, vivere da solo, senza relazione.⁴⁹

Senza relazione, il vivere, per l'uomo, è duro, incompiuto, opprimente. L'uomo, benché gli fosse stato dato il potere su tutto il bestiame, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali selvatici, non trovò un aiuto che gli fosse simile *Gn. 2,20*. Il peccato, quindi, è una deformazione dell'essere, creato nella RELAZIONE e per la RELAZIONE.

L'uomo che vuole essere come Dio, senza relazione distrugge se stesso. Ciò che prima era una benedizione – "questo è ossa delle mie ossa" – diviene una maledizione – "la donna che tu mi hai dato".

Diviso in se stesso e con gli altri, separato da Dio, l'unico fondamento, senza base, contro l'angoscia è lo sforzo di realizzare un proprio io, religioso e culturale e peggio ancora, un io dominatore del mondo economico.

In un mondo del genere, creato con le proprie mani, non c'è posto per Dio. C'è solo ricerca disperata di "spiritualità" e si pensa che essa sia il rimedio.

Il narcisista assoluto è il diavolo; egli è puro spirito. In lui non c'è oncia di materia e quindi la "spiritualità", il senso religioso è il suo stratagemma.

Anche quando questa realizzazione avvenisse e l'affermazione di sé si avverasse, si imbatte sempre in persone migliori.

La società narcisista compiuta, probabilmente si trasformerà in un mondo di soli *single*. In rete gli uni con gli altri attraverso *internet*, *chattando*, gli uni con gli altri.

⁴⁸ M. LUTZ, Dio una piccola storia del più Grande, Queriniana 2008, Se il denaro fa girare il mondo, allora, per il successo economico, il buon Dio è soprattutto un maleducato guastafeste. Oggi si misura il valore delle cose e anche delle prestazioni umane soprattutto con il loro corrispettivo in denaro... Per chi tiene alla grandezza illimitata del proprio Io, ogni descrizione di una posizione al di sopra di lui è comunque una spina nel fianco... E se l'intera società è impastata da questa atmosfera narcisista, un normale rapporto di coppia spesso non funziona più, perché il sacrificio completo del proprio Io che il partner si aspetta come se fosse ovvio, non avviene senza riserve, pag. 42-43.

⁴⁹ F. HADJADJ, La fede dei Demoni, In fondo colui che non cerca merita che si inveisca contro di lui. La sua intelligenza ha fame di verità, il suo cuore aspira alla beatitudine, e tuttavia, - giacché egli scappa davanti all'angoscia di una morte che sembra colpire annullando ogni cosa – eccolo soccombere alle malie del virtuale, abbandonandosi ai piaceri dell'abbruttimento, sforzarsi di cancellare dentro di sé quella tensione così prettamente umana tra la coscienza di una morte spaventosa e il desiderio di una gioia assoluta... Tuttavia è ben difficile ammettere con se stessi che non si sta più cercando. Per poco che si sia curiosi, il mondo incalza, i motori di ricerca sono a portata di mouse... Se egli cerca sempre, se corre incessantemente, è per meglio eludere una scoperta che potrebbe rimetterlo in discussione, per soffocare un segnale che potrebbe sovvertire le carte e fargli scoprire, di fatto che è proprio lui, in realtà, a essere cercato da sempre, e che è da lui, forse, che si attende una risposta, pp. 14-15

Così sfuggono al rischio di tornare regolarmente a essere delusi nel loro desiderio illimitato di affetto totale. Preferiscono, nella realtà, che le cose cominciano con me e finiscono con me, basta!⁵⁰

Il senso religioso esaspera e deforma la tendenza fondamentale dell'uomo alla relazione e con Dio e con gli uomini. Arriva a negare Dio e deprezzare l'uomo.⁵¹

Da notare che S. Paolo non usa mai il termine religione, bensì la fede. La fede non è principalmente un elemento soggettivo. Come altre volte è stato detto, è la potenza di Dio che agisce nell'uomo mediante la carità che lo Spirito ha riversato nel cuore dell'uomo. *Rm 5,5*.

L'alleanza nuova promessa dai profeti:

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Ger 31,33;

Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, Ez 11,19; Ez 36,26.

S. Paolo usa la parola "culto" che potrebbe indurre a pensare al senso religioso, ma questo culto è Spirituale, attuato dal santo Spirito, *Rm 1,9; Rm 12,1*. Quando S. Paolo usa il termine religiosità, lo fa per denigrare coloro *che con affettata religiosità non servono che per soddisfare la carne, il proprio io religioso e quindi è una proiezione soggettiva, Col 2,23, ma la realtà invece è Cristo! 2,17.*

Le differenze naturali personali, in questo contesto di proiezione religiosa dell'io, appaiono come un'ingiustizia. L'Altro diviene un potenziale nemico del mio Io radicato sull'angoscia, puntellato con qualche qualità.

Un tale io non solo non può reggersi, ma deve cadere, frantumarsi, perché possa iniziare una ricostruzione della persona. Tale ricostruzione può avvenire solo accogliendo il dono di Dio: il Signore Gesù – "chi non raccoglie con me disperde".⁵²

L'Angoscia, che l'io ha costruito, deve essere utilizzata per la sua demolizione. Senza il nostro IO, che cosa rimane? La NUDITA': Spogliato dai vizi e dai peccati!

⁵³

⁵⁰ M. LUTZ; o.c. I narcisi non sono in grado di essere se stessi, perché vivono in un mondo virtuale. Lo sanno tutti! Ma questo mondo virtuale diventa praticamente il mondo reale.

⁵¹ Cfr. S. BERNARDO, *La considerazione*, I, II,3, Il senso religioso non accoglie il Signore Gesù. E, quindi, non rispetta l'uomo.

⁵² S. AGOSTINO, sermo 69,2,2. Hai preso ad amare te stesso: rimani in te, se ci riesci. Perché vai fuori di te? Tu, che ami il denaro, sei stato forse reso ricco dal denaro? Poiché hai preso ad amare ciò ch'è fuori di te, hai perduto te stesso. Quando perciò l'amore dell'uomo si spinge dall'uomo stesso alle cose esterne, comincia a vanificarsi con la vanità e a sperperare per così dire da prodigo le proprie forze. Si svuota, si disperde, diventa bisognoso, pascola i porci.

⁵³ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. VII 12 gradino.

Allora si giungerà a quel AMORE di Dio, che, giunto alla perfezione, caccia il timore e l'ANGOSCIA:⁵⁴

Ecco quanto il Signore si degnerà manifestare con l'azione dello Spirito Santo nel suo operaio ormai purificato dai suoi vizi e peccati *RB c7*, con i quali l'ANGOSCIA cercava di nascondere la nudità dell'essere creatura.

E potrà dal profondo del cuore gridare. "ABBA Padre!"⁵⁵

Lo Spirito Santo educa l'udito, prima di rallegrare la vista. E' uno splendore immenso e quindi non puoi ammirarlo; soltanto con l'udito puoi raggiungere la verità, perché essa attinge il Verbo.⁵⁶

Il senso religioso è per accogliere il Signore Gesù:

Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, 2 Tim 1,9-10

Solo in tal modo il senso religioso deve essere utilizzato: per accogliere il Dono di Dio: il Signore Gesù!

Solo in tale accoglienza l'uomo trova la sua realizzazione piena, perché creato: *ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli, Rm 8,29.*

Appendice.

NOTA 33, S. AGOSTINO, 1 Let Gv Sermo 5,7.

⁵⁴ S. AGOSTINO, 1 Let. Gv. Sermo 5,7. La carità è quella pietra preziosa, (operante nello scrigno del cuore) non avendo la quale nessun giovamento verrà da qualunque cosa tu possiega; se invece possiedi la carità, ti basterebbe essa sola. **Vedi Appendice.**

⁵⁵ S. AGOSTINO, sermo 34, 3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio.

⁵⁶ S. BERNARDO, Cant. Serm. 28.7.8.9, passim:

E' l'udito che ridarà la vista, se precederà con pietà, con vigilanza e con fede. La fede purificherà l'occhio che l'empietà aveva turbato, l'obbedienza riaprirà l'occhio che la disobbedienza aveva reso cieco. Infine: *Dai tuoi decreti ricevo intelligenza Sal 118,104*, perché l'osservanza dei comandamenti restituisce l'intelligenza che era stata tolta dalla trasgressione...⁹, Viene dunque rimandata alla conoscenza più sicura che viene dalla fede... La fede non può sbagliare, la fede che abbraccia cose invisibili non sente la povertà del senso e va oltre anche i confini dell'umana ragione, il corso della natura e i termini dell'esperienza... Ciò che occhio non vede, né orecchio udi, né cuore umano comprese, questa, la fede, lo porta in sé quasi racchiuso in un involucro, e lo conserva sigillato. Questo scrigno, secondo il pensiero di S. Benedetto nel capitolo citato, è la carità.

La carità criterio di distinzione.

7. Se ricordate, noi già abbiamo affermato, proprio all'inizio della lettura di questa Epistola, che nulla vi è tanto raccomandato quanto la carità. Anche se Giovanni tratta ora questo, ora quest'altro argomento, sempre poi ritorna su questo punto, volendo ricondurre al dovere della carità tutto quello che ha esposto. Vediamo se, anche qui, fa così. Fa attenzione a queste parole: Chi è nato da Dio, non pecca. Ci domandiamo di quale peccato si tratta; non certo di qualunque peccato, perché saremmo in contraddizione con l'altro passo che dice: Se diremo di non aver peccato, ci inganniamo e la verità non è in noi. Voglia allora dirci quale peccato intende, ci istruisca, perché io non venga giudicato temerario nell'asserire che esso è la violazione della carità, come si può ricavare dalle sue stesse parole precedenti: Chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre accecano i suoi occhi (1 Gv 2, 11). Forse ha dato ulteriori spiegazioni affermando esplicitamente che si tratta della carità. Vedete che tutti questi diversi modi di esprimersi portano alla medesima conclusione. Chiunque è nato da Dio, non pecca, perché in lui rimane il seme di Dio. Il seme di Dio è la parola di Dio, per cui l'Apostolo può dire: Io vi ho generato per mezzo del Vangelo (1 Cor 4, 15). Quest'uomo non può peccare, perché nato da Dio. Ma ci dica l'Apostolo in che senso non può peccare. A questo segno sono riconoscibili i figli di Dio ed i figli del diavolo. Chi non è giusto, non viene da Dio ed altrettanto chi non ama il proprio fratello (1 Gv 3, 10). E' ormai certo chiaro perché dice: Chi non ama il proprio fratello. Solo l'amore dunque distingue i figli di Dio dai figli del diavolo. Se tutti si segnassero con la croce, se rispondessero amen e cantassero tutti l'Alleluja; se tutti ricevessero il battesimo ed entrassero nelle chiese, se facessero costruire i muri delle basiliche, resta il fatto che soltanto la carità fa distinguere i figli di Dio dai figli del diavolo. Quelli che hanno la carità sono nati da Dio, quelli che non l'hanno non sono nati da Dio. E' questo il grande criterio di discernimento. Se tu avessi tutto, ma ti mancasse quest'unica cosa, a nulla ti gioverebbe ciò che hai; se non hai le altre cose, ma possiedi questa, tu hai adempiuto la legge. Chi infatti ama il prossimo - dice l'Apostolo -, ha adempiuto la Legge; e il compimento della Legge è la carità (Rm 13, 8 10). La carità è, a mio parere, la pietra preziosa, scoperta e comperata da quel mercante del Vangelo, il quale per far questo, vendette tutto ciò che aveva (cf. Mt 13, 46). La carità è quella pietra preziosa, non avendo la quale nessun giovamento verrà da qualunque cosa tu possedga; se invece possiedi soltanto la carità, ti basterebbe essa sola. Adesso vedi nella fede ma un giorno vedrai direttamente. Se noi amiamo fin da adesso il Signore che non vediamo, come l'ameremo quando lo vedremo direttamente? Ma in quale campo dobbiamo esercitare questo amore? In quello della carità fraterna. Potresti dirmi che non hai mai visto Dio; non potrai mai dirmi che non hai visto gli uomini. Ama dunque il tuo fratello. Se amerai il fratello che tu vedi, potrai contemporaneamente vedere Dio, poiché vedrai la carità stessa, e Dio abita nella carità.

Appendice supplementare e riassuntiva

S. AGOSTINO, Sermo, 37.

La Chiesa madre dei martiri.

1. Colui che ha reso memorabile questo giorno per la festa dei suoi santi ci concederà che, nonostante la fiochezza della nostra voce siamo in grado di [soddisfare] il vostro ardore. Vi ho raccomandato questo perché vi degniate aiutarmi col vostro silenzio. Difatti l'animo è pronto per contentarvi, ma la carne è debole -. E, veramente, il nostro animo in se stesso è in atto di partorire tutte quelle gioie e ha concepito in fatto di Scrittura divina e cerca di depositarle nei vostri orecchi e nelle vostre menti. Preparate in voi un nido al nostro discorso. Anche nella Scrittura infatti ci si presenta una tortora in cerca di un nido per deporvi i suoi piccoli -. Inoltre, questa che teniamo in mano, cioè la Scrittura che vedete, ci esorta a ricercare e ad elogiare una certa donna, una gran donna della quale avete sentito parlare or ora mentre vi si leggeva il testo -, una donna sposata a un grand'uomo: l'uomo che la ritrovò quand'era perduta e dopo averla trovata la adornò [con monili preziosi] -. Vi dirò poche cose - quelle che il Signore vorrà suggerirmi - e nei limiti consentiti dal tempo, nei riguardi di questa donna, attenendomi alla lettura del testo che mi vedete reggere in mano. È oggi il giorno sacro ai martiri;

quindi ancor più dev'essere elogiata la madre dei martiri. Chi sia questa donna l'avete ormai compreso dalle parole della mia introduzione; vedete di trovarne la conferma da quello che vi verrò leggendo. Adesso, ciascuno di voi che siete ad ascoltare, nei limiti che appaiono a sufficienza dal vostro ardore, dice in cuor suo: "Deve essere la Chiesa". Confermo questo concetto. Chi altri infatti potrebbe essere la madre dei martiri? È così. Ciò che avete compreso corrisponde esattamente al vero. La donna di cui vogliamo dirvi qualcosa è la Chiesa. Non sarebbe infatti conveniente che vi parlassimo di qualsiasi altra donna. Ciò, anche se nel racconto della passione dei martiri abbiamo sentito menzionarci delle donne, di cui potremmo parlare onestamente ma certo non le omettiamo quando tessiamo l'elogio della loro madre.

La Chiesa redenta da Cristo.

2. Notate chi sia colei di cui siete le membra; fissate lo sguardo su colei di cui siete figli. *Chi troverà la donna forte?* - La fortezza della donna ben si concilia con il giorno dei martiri. Se infatti lei non fosse stata forte, quei suoi membri sarebbero venuti meno nel martirio. *Chi troverà la donna forte?* È difficile trovarla; ma che dico? è difficile non conoscerla. E non è forse lei la Città posta sul monte, città che non può essere nascosta? Perché allora è detto: *Chi la troverà*, mentre in realtà si sarebbe dovuto dire: Chi non la troverà? In effetti, tu vedi la città posta sul monte. Perché però fosse posta sul monte dovette essere trovata, lei che prima era andata perduta. - Ora che è illuminata, chi non la vede? Quando però era nascosta, chi avrebbe potuto trovarla? Lei infatti è una città, ma è anche quella pecora che, essendosi perduta, unica [in tutto il gregge], il pastore cercò e, trovata, riportò all'ovile caricandosela gioioso sulle spalle - Lo stesso che è pastore è anche monte: la pecora sulle sue spalle è la città sul monte. È facile vederla quand'è collocata sul monte; ma come l'avresti trovata quand'era nascosta fra i cespugli e fra le spine, certo dei suoi gravi peccati? Averla cercata quand'era lì in mezzo è cosa grande, averla trovata lì in mezzo è cosa mirabile. Questo suo difficile ritrovamento viene sottolineato con le parole: *Chi troverà la donna forte?* Dice "chi" perché è uno, non perché non ci sia neanche uno. Analogamente è detto del suo sposo, il leone della tribù di Giuda - del quale la profezia aveva molto tempo prima affermato: *Salisti addormentato* -, cioè sulla croce. *Salisti* sottintende la croce, *addormentato* allude alla morte. Che significa: *Salisti* se non quel che fu scritto: *E lo crocifissero* -? Del quale evento parlava lui stesso quando diceva: *Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia posto in alto il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna* - Che significa: *Addormentato? E chinato il capo rese lo spirito* - . Allo stesso modo anche nella profezia. Dopo che era stato detto: *Salisti addormentato*, prosegue: *Dormisti come un leone* - . Sì, *dormisti come un leone*, non fuggisti come una volpe. Che vuole dire: *Dormisti come un leone?* Ti addormentasti perché ne avevi il potere, non perché ti costrinse la necessità - E dopo aver detto: *Dormisti come un leone*, proseguendo aggiunge: *Chi lo sveglierà?* - . Chi lo ha svegliato? Non che non ci sia stato proprio nessuno, ma "chi fra gli uomini"? Difatti non fu altri che Dio, il quale lo risollevò di tra i morti e gli diede il nome che è al di sopra di ogni altro nome - . Inoltre fu lui stesso che si risuscitò. Per cui diceva: *Abbattete questo tempio e in tre giorni lo restaurerò* - . E ora, quando avete ascoltato: *Chi troverà la donna forte?*, non crediate che si dica della Chiesa in quanto nascosta, ma della Chiesa che fu trovata da quell'Unico perché non fosse nascosta a nessuno. Che dunque la si descriva, la si lodi, la si inculchi! Essa deve essere amata come madre da tutti noi: è infatti la sposa di quell'Unico. *Chi troverà la donna forte?* Chi non vede questa donna così forte? Ma ciò adesso che è stata trovata, posta in alto, resa visibile, gloriosa, ornata, rilucente: adesso che, per spiegarmi con una parola, è diffusa in tutto l'universo.

La pietra preziosa che dev'essere nel manto della Chiesa.

3. *Una donna di questo genere è più preziosa delle pietre preziose* - . E cosa c'è di straordinario che una tal donna sia più preziosa delle pietre preziose? Se col pensiero andate alle molteplici forme dell'avarizia umana, se prendete alla lettera quelle "pietre preziose", cosa c'è di straordinario che la Chiesa risulti più preziosa di qualsiasi genere di pietre? Un simile confronto non tiene assolutamente. Ma è in lei stessa che ci sono delle pietre preziose: e son tanto preziose che le si chiama "pietre vive" - .

Ci sono dunque delle pietre [veramente] preziose che la adornano, ma lei è più preziosa [di tutte]. Per quanto mi è dato capire, per quanto capite voi, per quel timore che provo e che anche voi dovete provare, voglio inculcare una cosa alla vostra Carità nei riguardi di queste pietre preziose. Ci sono nella Chiesa delle pietre preziose, e ce ne sono state sempre: persone dotte, fornite di molta scienza, facondia e comprensione della Scrittura. Sono certamente preziose queste pietre; ma in mezzo a loro ce ne furono alcune che staccatesi dal manto di questa donna andarono errando qua e là. Quanto alla dottrina e alla facondia che lo rende fulgido, pietra preziosa, rilucente della luce del Signore, pietra preziosa era Cipriano, e questo Cipriano restò nel manto della Chiesa. Pietra preziosa era Donato, ma si staccò dal tessuto dell'ornamento. Colui che rimase volle essere amato in essa. L'altro, che ne fu strappato, cercò una rinomanza al di fuori di essa. L'uno, restando unito ad essa, riunì ad essa [anche altri]. L'altro che si allontanò [da lei], non volle raccogliere ma spargere -. Figli cattivi, perché volete seguire la pietra preziosa staccatasi dal manto di questa donna? Mi risponderete: E che? capisci tu forse quanto lui? O sai tu forse parlare quanto lui? O sei tu forse dotto come lui? Ammettiamo pure che egli sia intelligente - *ma buon intelletto hanno coloro che agiscono con questo* [timore] - -, che egli sia dotto, erudito nelle scienze liberali e nei misteri della Scrittura: sarà una pietra preziosa. Da lui torna [alla considerazione] di questa [donna]. *È più preziosa delle pietre preziose* -. Una pietra preziosa che non sia nel manto di questa donna giacerebbe nelle tenebre. Una pietra preziosa, dovunque situata, se non sarà sul manto di questa donna, giacerebbe nelle tenebre. Le occorre necessariamente restare nel manto di questa donna; dev'essere inserita nella tessitura del suo ornamento. Voglio dirvelo con parole audaci. Le pietre preziose le si chiama così perché costano care. Ebbene, colui che ha perso la carità, ha perso il valore, è divenuto spregevole. Anche se strombazzava la sua cultura, anche se decanta la facondia del suo linguaggio! Ascolti uno che sa stimare le vere pietre [preziose] di questa matrona. Ascolti, ripeto, un artista esperto controllore in fatto di ornamenti. Cosa sta lì a elogiare le lingue uno che non è più pietra preziosa ma di nessun valore? Dice: *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo risonante, come un cembalo squillante* -. Dov'è andata a finire quella pietra? Non risplende più, soltanto risuona. Voi pertanto, che siete mercanti per il regno dei cieli -, imparate a valutare le pietre. Non vi piaccia alcuna pietra che non appartenga al manto di questa donna. Lei, che è più preziosa di tutte le pietre preziose, lei conferisce valore al suo ornamento.

La Chiesa incontra le compiacenze del suo Sposo.

4. Confida in lei il cuore di suo marito -. Certo che vi confida e insegna anche a noi a confidarvi. Elogia infatti la sua Chiesa, diffusa fino agli estremi confini della terra, fra tutte le genti, da un mare all'altro -. Se costei non perseverasse sino alla fine -, non confiderebbe in lei il cuore di suo marito. *Confida in lei il cuore di suo marito*. Vi confida consapevole: non può ingannarsi colui che in essa confida. Non è stato detto: Confida in lei il cuore dei suoi figli. I figli infatti, supponendoli bambini, potrebbero ingannarsi. Confida in lei il cuore di colui che nessuna menzogna è capace d'ingannare. È fondata quindi la sua confidenza. *Una donna siffatta non manca di spoglie* -. Non perché non vada in cerca di spoglie per questo non ne manca, ma perché ne possiede in abbondanza. *Una donna siffatta non manca di spoglie*. Diffusa in ogni parte del mondo, lo spoglia e da ogni parte ruba trofei al diavolo. Questo infatti le aveva promesso il suo sposo, quando le diceva in un altro salmo: *lo esulto nelle tue parole, come chi ha trovato spoglie copiose* -. Come può mancare di spoglie colei che da ogni parte le ruba, da ogni parte le attira, da ogni parte se ne appropria?.

5. Nei riguardi di suo marito compie il bene e non il male in ogni tempo -. È così che questa donna spoglia le genti: operando per il suo marito il bene e non il male. In ogni tempo opera il bene e non il male. E questo non per sé ma per il suo marito, *affinché colui che vive non viva più per sé ma per colui che è morto e risorto per tutti* -. Compie dunque il bene per il marito; opera il bene dinanzi a Dio -. A lui serve, a lui è devota, lui ama, sua brama costante è quella di piacergli. Non si adorna né per piacere a se stessa né per piacere agli altri. Non è della categoria di coloro che vogliono compiacere se stessi né di coloro che vanno in cerca di interessi personali. *Opera infatti per il suo marito*. Coloro al contrario che operano per se stessi, tutti *cercano gli interessi propri, non quelli di Gesù Cristo*

Opere carnali e opere spirituali.

6. *Trovando lane e lino, esegue lavori utili con le sue mani* -. La sacra pagina descrive questa matrona come lavoratrice di lana e di lino. Occorre pertanto investigare cosa sia la lana e cosa il lino. Con "lana" penso venga significato qualcosa di carnale, con "lino" qualcosa di spirituale. Questo oso congetturare dall'ordine dei nostri vestiti. Difatti son di lino le vesti interne, mentre quelle esterne sono di lana. Ciò che operiamo con il corpo è manifesto, ciò che operiamo con lo spirito è occulto. Ora, operare col corpo senza operare con lo spirito, sebbene possa sembrare buono, tuttavia non è vantaggioso. L'operare con lo spirito senza operare col corpo è da pigri. Ecco uno che con la mano stende l'elemosina al povero, ma nel far questo non pensa a Dio: desidera solo piacere agli uomini. La veste di lana può essere veduta, ma egli non ha la veste interiore, quella di lino. Ecco un altro che ti dice: Mi basta onorare Dio nella coscienza, lì adorarlo. Che bisogno c'è ch'io vada alla Chiesa e mi mescoli visibilmente agli altri cristiani? Vuol avere la veste di lino senza la tunica. Questa donna non conosce né inculca opere come queste. Si debbono predicare e insegnare, è vero, anche le opere spirituali senza quelle carnali; ma coloro che ricevono [l'insegnamento] debbono dedicarsi alle opere spirituali e compiere in modo non carnale le opere carnali. Questa donna *trovò le tane e il lino e con le sue mani ci fece opere utili*. Queste lane e questo lino sono nelle sante Scritture. Molti ne trovano ma non vogliono compierci opere utili con le loro mani. Trovò e fece. Quando ascoltate, trovate; quando vivete bene, fate. *Trovando le lane e il lino, compì opere utili con le sue mani*. Osservate colei alla quale vien detto: *Estendi[ti] a destra e a sinistra, la tua progenie infatti erediterà le genti* -; *non ti devi risparmiare: stendi più lontano che puoi le tue cordicelle* -. Vedetela qui: *È diventata come una nave da commercio; da paesi lontani si accumula ricchezze* -. Ricchezze di questa donna sono gli elogi di suo marito. Osservate da quanto lontano si accumuli ricchezze. *Dal sorgere del sole al suo tramonto lodate il nome del Signore*.

Zelante ancella del Signore, la Chiesa.

7. *Si alza di notte e dà il cibo ai domestici e assegna le opere alle ancelle* -. *Si alza di notte*. A cosa equivalgono le notti? Non la opprimono, con le loro tenebre non la costringono a giacere. *Di notte si alza*. Notti sono le tribolazioni. Ma a vantaggio di chi si alza costei di notte e trae profitto dalle tribolazioni? *Dà il cibo ai domestici*. Nelle notti si lascia imitare. Facendo insegna ciò che ha detto doversi fare, e allora, di notte, dà il cibo ai domestici. Chi mangia di notte? Eppure non c'è dubbio che anche allora distribuisce il cibo. Coloro a cui lo dà son gente sempre affamata. Infatti, *beati quelli che hanno fame e sete della giustizia poiché saranno saziati* -. *Dal [mezzo del]la notte il mio spirito veglia in cerca di te, o Dio* -. *A mezzanotte mi alzavo per confessare a te* -. Questi alimenti notturni abbondano nella casa di questa donna. Lì nessuno patisce la fame, né va tastando per trovare qualcosa da mangiare: arde infatti la lucerna della profezia. Ma si dovrà forse mangiare e stare in ozio? Ecco, colei che *dà il cibo ai domestici, assegna anche le opere alle ancelle* -. Queste ancelle, poi, sono ancelle di lei o di suo marito? O forse sono sue perché sono di suo marito? Ovvero le numerose ancelle sono lei stessa? Essa infatti, sebbene madre di famiglia, tuttavia non sdegna d'essere ancella. Badi al suo prezzo e ami il suo padrone! Ripeto: si ritenga serva e non abbia timore di trovarsi in questa condizione. Il suo Signore, Che l'ha comprata a sì caro prezzo, non sdegherà di renderla sua coniuge. E ogni buona coniuge chiama signore il suo proprio marito. E non soltanto ce lo chiama, ma è convinta di questo e così parla; questo tiene in cuore e questo proferisce con le labbra: ritiene il contratto matrimoniale come strumento di questa acquisizione fatta di lei. È dunque una serva che assegna le opere alle ancelle. È una serva; e suo figlio è colui che dice: *Io sono tuo servo, figlio della tua ancella* -. **8.** Avevi voglia di chiedere cosa faccia in quei lavori protrattisi anche di notte. Ascolta cosa faccia: *Preveggente ha comprato un campo* -. *Preveggente*, mirando cioè non al presente ma al futuro, *ha comprato* questo campo: preveggente mediante la fede e la speranza. Per questo *si alza anche di notte* -. *Se infatti speriamo in cose che non vediamo, le aspettiamo armati di pazienza* -. Soffrendo tribolazioni per ogni dove -, mira preveggente al campo che vuol comprare. E per questo è chiamata

donna forte. Cosa sono quelle notti in confronto di quel campo? *Il peso temporaneo e leggero della nostra tribolazione infatti che dura al presente - quando ci leviamo di notte - opera in noi in maniera insospettata un cumulo eterno di gloria* (il nostro cuore mira a quel campo), *non guardando noi alle cose visibili ma a quelle invisibili. Le cose visibili sono infatti temporanee, quelle invisibili sono invece eterne* -. Qual è quel campo? qual è la sua bellezza? Accendiamoci dal desiderio di possederlo. Crediamo forse che non sia proprio quel campo di cui Dio ebbe a dire: *E la bellezza del campo è presso di me* -?

Un campo che vale l'eternità.

9. *Preveggente ha comprato un campo* -. Dove ha comprato quel campo, là lo possiede. Dove possiede il campo? dove l'ha comprato? Li ha nascosto anche il suo tesoro, con la conseguenza che *dove è il tuo tesoro ivi è anche il tuo cuore* -. *Preveggente ha comprato un campo*. Come l'ha comprato? In maniera che tu, sperando e sospirando per esso, non resti inerte: devi persuaderti che un tal campo non ama chi lo ama comportandosi da neghittoso. Certo, quando ne sarai venuto in possesso, forse potrai riposarti e non ci sarà bisogno di ulteriori lavori. Non è infatti, quel campo, come i campi di questo mondo dove Adamo mangiò il pane col sudore della sua fronte -. Adesso tuttavia devi procurarti mezzi per comprare quel campo di cui vuoi raggiungere la bellezza. Datti da fare! Che cosa? Accumula il prezzo. Questo infatti fa la nostra donna. Notate se la cosa sia stata passata sotto silenzio. Dopo avere detto: *Preveggente ha comprato un campo*, come se tu gli andassi a chiedere: *Ma come ha fatto a comprarlo?*, ti risponde: *Con i frutti delle sue mani ha piantato le sue proprietà* -. Ecco le opere che assegnava alle ancelle: con i frutti delle loro mani piantare in eterno la sua proprietà. Chiama proprietà il terreno che avrebbe avuto in seguito. Questo insinua anche col verbo che adopera, cioè: *Preveggente*.

10. *Cinta fortemente ai suoi fianchi irrobustisce le sue braccia* -. Veramente forte! Vedi se non sia una serva. Come serve devotamente! quant'è pronta! Per impedire che le concupiscenze carnali con i loro seni pendenti la ostacolino nel lavoro, si cinge i fianchi per non avere nulla di superfluo da pestare quando s'affretta al lavoro. In questo infatti è la castità di questa donna: nello stringersi intorno alla vita con la fascia del comandamento [divino], e così essere sempre pronta ad ogni opera buona. *Cinta fortemente ai suoi fianchi irrobustisce le sue braccia*, per non venir mai meno. Perché questo? *Gustò che darsi al lavoro è cosa buona* -. Dov'è il palato che sia capace di gustare questo? La gente rifugge dal lavoro come da cosa amara. Temendo di gustarlo, non sanno cosa amare. Per compiere l'opera buona occorre la coscienza buona. E cosa c'è di più dolce, o fratelli, di una buona coscienza? Se essa non è buona ma, essendo cattiva, punge, ogni cosa è amara. Gusta dunque! gusta! e vedrai qual dolce sapore abbia. Essa ti farà assaporare una delizia tale che non potrai smettere [di gustarne] finché non abbia terminato tutto. *Gustò che darsi al lavoro è cosa buona*.

La lucerna della speranza.

11. *La sua lucerna non si spegne per tutta la notte* -. *Nessuno accende la lucerna e la pone sotto il moggio* -. *Tu, Signore, darai luce alla mia lucerna* -. Sua lucerna è la speranza. Alla luce di lei opera ogni uomo, tutte le volte che compie il bene in vista di una speranza. E questa lucerna arde di notte. Se infatti speriamo cose che non vediamo -, è notte. Se poi non vediamo e non speriamo, è notte e non brilla la lucerna. Cosa c'è di più infelice di tali tenebre? Per non venir meno nelle tenebre e per attendere con pazienza - ciò che, pur senza vedere, speriamo, brilli per tutta la notte la nostra lucerna. In effetti, chi giorno dopo giorno ci annunzia la parola [di Dio], è come se infondesse dell'olio per impedire che la lucerna si spenga.

12. *Stende le sue mani a cose utili* -. Quanto stende codeste sue mani? *Dal mare fino al mare, e dal fiume, dove ha cominciato, fino alle estremità della terra* -, dove è pervenuta. Sicché non è detto senza motivo: *Stendi[ti] a destra e a sinistra* -. *Stende le sue mani, ma a cose utili*.

Il fuso e la conocchia.

13. *Ha anche rafforzato le sue braccia a [maneggiare] il fuso* -. Il fuso [che nomina] non viene da "infundere" ma è quello strumento usato dai lavoratori di lana che appunto si chiama fuso. Voglio dirvi quanto il Signore mi concede nei riguardi di questo fuso. Simili lavori di lana non sono infrequenti fra gli uomini. Ascoltate cosa significhi: *Ha rafforzato te sue braccia a [maneggiare] il fuso*. Avrebbe potuto dire: A maneggiare la conocchia; ma ha nominato il fuso e forse non senza un perché. È vero che nel fuso ci si potrebbe vedere rappresentato (e non sarebbe un'interpretazione assurda!) ogni lavoro di lana, e nel lavoro in lana ogni opera buona, come ne suol compiere una donna casta e una matrona laboriosa e diligente; tuttavia, o carissimi, non voglio nascondervi ciò che io vedo in questo fuso. Chiunque vive nella pratica di opere buone all'interno della santa Chiesa, non trascurando i comandamenti di Dio ma mettendoli in pratica, non sa ciò che farà domani, mentre sa quel che ha fatto oggi. Teme per le opere future, gode per le opere passate. E veglia per perseverare nelle opere buone perché non gli succeda che, trascurando il futuro, perda il passato. Sta di fatto che, pregando il Signore, in ogni sua supplica non ha la coscienza sicura per quanto riguarda il futuro ma l'ha nei confronti del passato: è certo di ciò che ha fatto, non di ciò che gli resta da fare. Se riscontrate, insieme con me, che tutto questo è vero, badate ai due attrezzi soliti ad adoperarsi nel lavoro della lana: la conocchia e il fuso. Nella conocchia la lana si avvolge, la si stende a forma di filo e la si fa passare nel fuso perché sia tessuta. Ciò che è avvolto nella conocchia è cosa ancora futura, ciò che è raccolto attorno al fuso è cosa già passata. Pertanto, le tue opere sono nel fuso, non nella conocchia. È infatti nella conocchia quel che dovrai compiere, nel fuso quel che hai già compiuto. Osserva quindi se hai qualcosa nel fuso. Lì debbono rafforzarsi le tue braccia. Lì dovrà essere forte la tua coscienza. Lì potrai dire con sicurezza a Dio: Da' [a me], poiché io ho dato [a te]; rimetti perché io ho già rimesso; fa', poiché io ho fatto. Non puoi infatti chiedere il premio se non dopo avere eseguito l'opera, non certo quando la devi eseguire. Qualunque opera tu compia, il tuo animo sia tutto intento al fuso, poiché anche quel che pende dalla conocchia deve passare per il fuso; non ciò che è raccolto attorno al fuso deve ripassare per la conocchia. Osserva dunque le cose che fai, cerca d'avere [sempre qualcosa] nel fuso, procura di rafforzare le tue braccia nel fuso. Ogni cosa si protenda al fuso e questo fuso abbia qualcosa che ti consoli, ti fortifichi, ti dia la fiducia di pregare e di sperare le cose che ti sono promesse.

14. "Ma che dovrò fare?" - forse mi chiederai- "cosa mi comandi d'avere nel fuso?". Ascolta come prosegue: *Apri le sue mani al povero* -. Effettivamente, non ci vergogniamo d'insegnarvi la santa lavorazione della lana. Notate! Se uno ha piena la borsa, pieno il granaio, piena la dispensa, sono, tutte queste, cose che si trovano nella conocchia: debbono passare nel fuso. Notate come essa fili, anzi come *neiat*, (purché tutti comprendano, non temiamo [le critiche dei] puristi!): *Apri le sue mani al povero, porge del suo fruttato all'indigente* -. Le mani al povero, il fruttato all'indigente. C'è un certo povero che cerca le tue mani; c'è un indigente che cerca del tuo fruttato. Colui che da te non vuole se non ciò che soddisfi le sue necessità è un povero che cerca le tue mani. C'è però un altro bisognoso che dice: *Come gente che non ha nulla ma possiede tutto* -. Con la tua elargizione non vuole che si soddisfi al suo bisogno - diciamo così -, ma cerca il frutto nell'albero del Signore, che egli ha piantato e innaffiato -. Ascoltalo come, rivolto a certi individui, affermi parlando di loro: *Non che io cerchi il dono, ma esigo il frutto*.

Il Signore conosce i suoi.

15. *Suo marito quando si reca in qualche posto non si preoccupa delle cose di casa. Non si preoccupa delle cose di casa - perché conosce il Signore chi sono i suoi* -. Perché dovrebbe preoccuparsi se è vero che coloro che ha predestinati li ha anche chiamati, coloro che ha chiamati li ha anche giustificati, coloro che ha giustificati li ha anche glorificati? *Se Dio è a nostro favore, chi sarà contro di noi?* -. *Suo marito non si preoccupa*: conosce i suoi e i suoi conoscono lui. *Quando si reca in qualche posto* -. Dove si reca se non là donde dovrà venire? Là si reca e quasi si attarda. Molti infatti desiderano già al presente la sua venuta, ma l'esaudimento del loro desiderio viene rinviato finché non si completi il numero dei membri di questa matrona. Altri invece abusano del suo ritardo per [moltiplicare] la loro empietà. Dice il servo cattivo: *Il mio padrone tarda* -; e comincia a percuotere i suoi compagni e a ubriacarsi insieme con i malvagi. *Verrà il suo padrone nel giorno che [il servo] non sa e nell'ora che non conosce e lo separerà* -. Chi dà ai compagni di servizio il cibo nel tempo debito è l'insieme dei

ministri e dei gerarchi -. Dice: *Lo separerà* -. Ha i buoni e ha i cattivi, e separerà i buoni dai cattivi -. *E gli assegnerà la parte insieme con gli ipocriti* -. Non si esaurisce però qui il loro ministero perché lì ci sono anche di quelli che desiderano la sua venuta. Lì, fra mezzo a loro, ci son di quelli di cui si dice: *Beato quel servo che, quando verrà il suo padrone, si troverà intento ad agire in questo modo* -. Dunque verrà e lo separerà -.

16. Attualmente egli abiterà in qualche posto, ma non è preoccupato di ciò che si fa nella casa. *Presso di lei infatti tutti sono vestiti* -. Potrà essere preoccupato della nudità dei servi, quando si reca in qualche posto, se ha una moglie come quella? Sono vestiti e ottimamente. Volete sapere quanto "ottimamente"? *Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo* -. *Presso di lei tutti assolutamente sono vestiti*. Sono vestiti e i servi cattivi e i servi buoni. I servi buoni sono vestiti in quanto si son rivestiti di Cristo non solamente nel segno sacramentale ma anche nelle opere e negli esempi, seguendo le orme del loro Signore. Gli altri viceversa si son vestiti di lui fino a riceverne il sacramento, obbligati a render conto [al giudice] della loro veste -. Tuttavia quella donna, quella donna tuttavia non cessa di vestire tutti, in modo che nessuno abbia a lamentarsi o a dire: "Non ho operato bene perché non ero [ben] vestito ". Osservate dunque come dobbiate essere vestiti. Per essere forniti delle nostre vesti compiamo anche le opere. *Presso di lei infatti tutti sono vestiti*.

Cristo uomo e Dio.

17. E per suo marito cosa [farà] ? Lei che veste i servi non farà nulla per il suo marito? *Doppi mantelli ha fatto per il suo marito*. Lavora. *Doppi mantelli ha fatto per il suo marito* -. Voi applaudite. Credo che riconosciate quali siano i doppi mantelli che la Chiesa confeziona per il suo sposo Cristo. I mantelli che gli confeziona sono le lodi: le lodi della fede, della confessione e della predicazione. Perché doppie vesti a Cristo? Lodi Dio, lodi l'uomo. Loda doppiamente e loda una volta sola: doppiamente perché egli è uomo e Dio, una volta sola per non essere simulatore. Ecco una non so quale donna presso un certo Fotino, pietra più o meno preziosa ma staccata dal manto di questa donna e divenuta ormai pietra senza valore e gettata lontano, per cui i suoi eretici si chiamano fotiniani. Codesta donna scelse di fare al suo marito un mantello, per così dire, sdoppio. L'uomo non l'accetta, poiché dalla sua sposa (quella che è veramente sua) prende - come troviamo scritto - - soltanto mantelli doppi, mentre lui diceva che Cristo è soltanto uomo. Viceversa, ecco sorgere un'altra donna abominevole, che anch'essa vorrebbe tessere un mantello solo al suo marito, mentre in realtà tesse stracci di favole. Dice: Cristo è soltanto Dio, non ha in sé assolutamente nulla dell'uomo. Dicono questo i manichei. I fotiniani che è soltanto uomo, i manichei che è soltanto Dio. I primi non riconoscono nel Signore nulla di divino, questi altri dicono, quasi, che tutto è divino, ma in una maniera così falsa da non salvare nemmeno la realtà umana. Se infatti egli non era uomo, ne segue che non morì, che non fu crocifisso, che non risuscitò. Difatti solo chi era morto poteva risorgere. Pertanto erano false le cicatrici che mostrò al discepolo dubbioso -: in effetti, dovettero essere false quelle cicatrici, se non furono precedute da vere ferite. Se invece furono precedute da vere ferite, anche la sua carne era vera. E se fu vera la carne, fu vera la morte, vera la croce, vera l'umanità, tutto vero in lui. Lode abbondante dalla tela di quella donna. Viceversa coloro che ebbero timore [d'ammettere] questi mantelli lodevolmente doppi rimasero doppi nella menzogna. *Doppi mantelli ha fatto per il suo marito*. Veramente mantelli doppi. Confessiamo Dio, confessiamo l'uomo. Loda Dio nell'uomo, loda l'uomo in Dio. Ha tessuto il panno preziosissimo di quella lode: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo. Egli era in principio presso Dio* -. Ha tessuto anche l'altro mantello, avendo riguardo alla sua dimora quotidiana in mezzo agli uomini: *Il Verbo si fece carne e abitò fra noi* -. *Doppi mantelli ha fatto per il suo marito*.

18. *Di bisso e di porpora i vestiti per sé* -, cioè fece i vestiti anche per sé. Non era infatti conveniente che una tale matrona, sposa di un uomo così nobile, incedesse o nuda o coperta di cenci. *Fece con bisso e porpora i vestiti per sé*. Col bisso, cioè col candore della confessione; con la porpora, cioè con la gloria dei patimenti. Riconosciamo il suo bisso tutte le volte che preghiamo, la sua porpora l'abbiamo lodata stamane commemorando i martiri.

Aspettiamo Cristo giudice.

19. Il suo marito apparirà alle porte -. Colui che dimora da qualche parte, che a motivo della sua saggia consorte non è preoccupato della sua casa, colui che, dimorando in qualche parte, nessuno ora riesce a vedere, apparirà alle porte. Nota quando. Osserva come prosegue: *Quando sederà in assemblea insieme con gli anziani del paese* -. Nulla di più evidente. Leggi quell'altra profezia: *Verrà al giudizio con gli anziani del suo popolo* . Apparirà in quell'assemblea, cioè in quel giudizio nel quale con lui faranno da giudici anche i santi, ai quali è stato detto: *Sederete sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele* -. Verrà infatti il Figlio dell'uomo - come ha detto - *nella sua gloria e con lui tutti gli angeli* -. Lì ci saranno tutti gli angeli: e gli angeli del cielo e gli angeli annunziatori della parola di Dio. Difatti anche il profeta fu chiamato angelo -, che vuol dire messaggero. E ancora, di Giovanni fu detto: *Ecco io mando il mio angelo dinanzi alla tua presenza* -. E l'Apostolo afferma: *Mi avete ricevuto come un angelo di Dio* -. Ebbene Cristo, colui che ora dimora in qualche parte, colui del quale molti dicono: Quando verrà e come verrà?, *apparirà nelle porte*, cioè svelatamente, manifestamente. *Nelle porte apparirà*, e alcuni ammetterà dentro, contro altri le chiuderà in faccia. *Apparirà nelle porte il suo marito quando sederà nell'assemblea insieme con gli anziani del paese* -. Finché questo non si verifichi, lei per la durata dell'intervallo si dedichi a fare quel che faceva. Lavori! non smetta! Lo aspetti quando apparirà alle porte, non abbia timore della santa adunanza del giudizio divino. Venga con buona coscienza, venga gloriosa, perché sue membra e suoi figli son coloro che insieme con suo marito fungeranno da giudici.

Compriamoci il pane vivo disceso dal cielo.

20. Fece e vendette le sindoni -. Buona cosa l'aver tessuto le sindoni. Ma perché venderle, se non perché non cerca il dono esige il frutto -? Quanto a questa vendita, infatti, ritenetela in primo luogo, fratelli, come una vendita gratuita. E c'è qualcuno che compra gratis? Se una cosa la si porta via gratis, non la si compra. Se la si compra occorre pagare il prezzo; e chi dà un prezzo non si porta via gratis [quello che prende]. Ma allora dove va finire quel detto: *Voi che avete sete, andate all'acqua, compratevene senza denaro* -? Quando compri non dai del denaro e tuttavia compri; se compri ma non dai denaro, vuol dire che dai te stesso. Le sindoni riferitele a quei lini - son roba spirituale! - che questa donna fabbrica e predica per tutte le parti della terra. E probabilmente è da dirsi che le venda, poiché diceva l'Apostolo: *Se noi abbiamo seminato fra voi cose spirituali, è davvero gran cosa che veniamo a mietere le vostre cose carnali?* -. C'è infatti quel rapporto che intercorre fra il dare e il ricevere, poiché in ogni vendita si trova un rapporto fra il dare e il ricevere -. Ora l'Apostolo si rattrista contro qualche piazza dove non vendette le sindoni. Dice: *Nessuna chiesa mi ha comunicato qualcosa in fatto di dare e di avere* -. Ma colui che così vende non cerca il dono, bensì esige il frutto -; né lo dovete ritenere una specie di venditore del Vangelo. In effetti, egli è un commerciante che agisce a nome del suo padrone, ma esige un prezzo maggiore. Certamente egli è uno che vende: dà via cose spirituali. E cosa domanda? Forse cose carnali? Anche queste gli son certo dovute, ma l'Apostolo non domandava cose come queste, se poteva dire: *Non cerco la roba vostra ma voi* -. Sborsate dunque il prezzo, date voi stessi. Così Giuseppe in Egitto: vendeva il frumento e rendeva servi del re coloro che lo compravano -. Volendo sopravvivere in quel tempo di fame, ricevevano il grano, ma diventavano servi. Abbiamo noi paura di diventare servi? Guai a noi se non saremo servi di Lui! Cosa ci giova ricusare un tale padrone? Saremo in potere del diavolo, e soffriremo la fame, e non sfuggiremo al dominio del vero padrone. Da' te stesso, comprati la sindone, cioè un abito spirituale. Come anche avviene per un certo pane: prezzo sei tu stesso. E che? Dandoti al piacere, forse che per soddisfare la concupiscenza della carne - poni il caso che voglia pagarti una prostituta - non dai in prezzo te stesso? Ora, cosa fai di grande se ti dai a Dio, se compri il pane vivo disceso dal cielo - con quello stesso prezzo che sei tu stesso? In realtà il compenso per una prostituta è uguale a quello di un pane. *Fece e vendette le sindoni.*

21. E le cinture per i cananei -. Fece le cinture per i cananei. Se ne cingano, lavorino, vengano, siano servi in questa casa perché tutti siano vestiti e sfamati. Fece le cinture, certo per lavorare, poiché anch'essa nell'attendere al suo lavoro si cinse strettamente i fianchi -. Chi sono i cananei? Genti straniere confinanti col popolo d'Israele. *Voi infatti che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini per il sangue di Cristo* -. *Voi che un tempo eravate estranei ai testamenti e non avevate la speranza della promessa, ed eravate senza Dio in questo mondo* -, ora siete concittadini dei santi e familiari di Dio -. Ricevute le cinture, lavorate nella casa del Signore, divenuti membri della famiglia di Dio, da cananei che eravate, membri cioè di quel popolo cui apparteneva quella donna di cui si è letto or ora nel Vangelo -. Era cananea; non osava accostarsi alla mensa dei figli ma, considerandosi cane, andava in cerca delle briciole. Vedi come si sia cinta per andare al lavoro. Sua cintura era la fede, e questa loda il Signore. *O donna, grande è la tua fede!* -.

22. Vediamo il resto. Si è rivestita di fortezza e di beltà -. Di beltà, come di bisso; di fortezza, come di porpora. Essendo forte, per questa fortezza nel suo patire si colorò di sangue. *E si è rallegrata negli ultimi giorni* -. *Negli ultimi giorni si è rallegrata*. Vuol dire che qui era stata a lungo tribolata. Come infatti avrebbe potuto avere vesti di porpora, se le fosse mancata la tribolazione?

Dare a ciascuno il suo.

23. Ha aperto con attenzione la sua bocca -. Noi siamo parte di quella donna, noi la lodiamo, ci stringiamo a lei; con lei e in lei attendiamo il suo sposo. Ebbene, ci conceda il Signore di aprire, anche noi, con attenzione la nostra bocca. Non a vanvera ma con attenzione, con circospezione, con sollecitudine. Diceva l'Apostolo: *Io sono stato fra voi con molto timore e molta trepidazione* -. Quasi volesse dire: Ho aperto la mia bocca con attenzione. *La nostra bocca è aperta a voi, o corinzi* -. *Ha aperto con attenzione la sua bocca; e ha imposto un ordine alla sua lingua* -. Vuol lodare la creatura

come creatura, il Creatore come creatore, gli angeli come angeli, gli esseri celesti come esseri celesti, gli esseri terrestri come terrestri, gli uomini come uomini, gli animali come animali. Nulla di spostato, nulla di disordinato. Non vuole usare invano il nome del Signore suo Dio -, non vuol pensare essere nel Creatore la sostanza della creatura. Parlando di tutto in una maniera così ordinata, non vuol preporre le cose inferiori a quelle più nobili, né deprimere le cose più nobili al di sotto di quelle inferiori. *Ha imposto un ordine alla sua lingua* -. Niente c'è di più bello di quest'ordine. Per cui essa stessa dice: *Ponete ordine alla mia carità*. Non agite disordinatamente; non turbate né confondete le cose che Dio ha ordinate. *Ponete ordine alla mia carità* -. Amate me come debbo essere amata io; amate Dio come dev'essere amato Dio: in modo che non abbiate ad offendere Dio per causa mia, né offendiate me per qualsiasi altro oggetto diverso da me. *Ponete ordine alla mia carità*. Beata la figlia di lei, che si trovava in quest'ordine, colei - dico - di cui oggi fra tutti gli altri celebriamo il martirio e di cui poc'anzi ascoltavamo la confessione. Ponendo ordine alla sua lingua, diceva: *L'onore a Cesare, come si deve a Cesare, ma il timore [lo rendo] a Dio*. Sì, veramente, *ha aperto con attenzione la sua bocca, e ha imposto un ordine alla sua lingua* -.

24. *Severi discorsi nelle sue case* -. Severi, forti, stringati. Non c'è modo di diffondersi; lei non ama la fiacchezza rammollita. *Non mangia cibi, frutto di pigrizia* -. Perciò ha acquistato tanto.

Le vere e le false ricchezze.

25. Essa dunque è quaggiù laboriosa, vigilante e sollecita; castiga severamente i suoi domestici; si alza di notte; bada alla lucerna, che non si spenga; è forte nelle tribolazioni, è paziente per non aver ancora conseguito le promesse; usando il fuso irrobustisce le sue braccia; non mangia il pane frutto di pigrizia. Ma dopo tutti questi stenti, che sembrerebbero denotare povertà e scarsezza a livello mondano, negli ultimi giorni si allieterà. Come? Volete udire come? Ascoltate qual sia la speranza per la quale tutta la notte arde la nostra lucerna. Ascoltatelo adesso. *Si levarono i suoi figli e si arricchirono* -. Ora viviamo nella povertà, vegliamo nella povertà, e quando moriamo, ci addormentiamo nella povertà. Ma risorgeremo e saremo arricchiti. Allora saranno arricchiti i suoi figli. *Si levarono i suoi figli e si arricchirono*. Confronta [con queste ricchezze] tutte le ricchezze di questa terra, soggette ai ladri e alle tignole -. E vorresti vantarti! Ma di che cosa? Sei fragile, e per questo ti occorrono molte cose. Hai bisogno di vesti pesanti, perché non sei capace di sopportare il freddo; devi servirti di cavalcature perché non sei in grado di camminare a piedi. Tutte queste cose sono sostegni per la fragilità, non insegne di potere. Quali sono invece le altre ricchezze, quelle proprie degli angeli? Hanno un'unica veste: la luce. Non si logora mai, non si sporca mai. Vere ricchezze son là dove non c'è alcuna scarsità, nessuna indigenza. Ebbene, perché cerchi cose come queste adesso, prima d'alzarti? Se sei figlio di questa donna, osserva con attenzione qual sia il tempo per il quale ti vengono promesse. *Si levarono i suoi figli e si arricchirono*. Preparati a ricevere le ricchezze della resurrezione. Non amare le ricchezze presenti, per meritarti di conseguire queste altre. *Si levarono i suoi figli e si arricchirono*.

26. *E il suo marito la lodò* -. Siamo noi a lodarla ma non con nostre risorse. Il suo, marito, lui personalmente, la lodò. Quando si levarono i suoi figli si arricchirono, allora egli rivolse a lei l'attenzione, la mirò e la lodò. Chi non vorrà udire come l'abbia lodata? Se con tanta gioia avete ascoltato quando veniva lodata da noi, con quali sentimenti udremo - se ci fosse possibile udirlo - come la lodi il suo marito. La lodò nella resurrezione. Quando risorgeremo udremo. O che anche adesso non taccia la sua lode? Qui è la sua lode; ecco, segue subito. Ascoltiamola, per vivere nella lode e, insieme con codesta lode umana, ascoltiamo come l'abbia lodata il suo marito, vedendola ormai fra tanta beatitudine di figli, ricchi: nella resurrezione dei morti.

Anche le eresie posseggono beni di grazia.

27. Dice: *Molte figlie operarono cose potenti* -. Sono le lodi che le tributa il suo marito. *Molte figlie operarono cose potenti*. Chi sono le figlie alle quali costei viene paragonata? Ma il paragone non si fa: *Molte figlie operarono cose potenti, ma tu le superasti* -. Statemi attenti, vi prego. Siamo ormai alla fine della lezione, e io temo di trovarvi stanchi proprio ora che soprattutto vi esigerei attenti.

Ascoltiamo le sue lodi. *Molte figlie operarono cose potenti, ma tu le superasti e ti ponesti al di sopra di tutte* -. Dice: *Tu le superasti tutte, tu ti ponesti al di sopra di tutte*. Chi sono le altre figlie che operarono anch'esse cose potenti ma furono superate da costei che si pose al di sopra di tutte? Ovvero, quali cose potenti operarono? ovvero, per quale motivo costei le ha superate? Ci sono in effetti delle figlie cattive, e queste sono le eresie. Perché figlie? Perché anch'esse nate da costei. Ma figlie cattive, figlie che non le somigliano per i costumi, sebbene abbiano simili i sacramenti. Anche loro infatti hanno i nostri sacramenti, hanno le nostre Scritture, hanno l'Amen e l'Alleluia come noi; parecchie hanno il nostro simbolo, molte hanno il nostro battesimo. Per questo figlie. Ma volete sapere cosa sia stato detto alla nostra matrona in un passo del *Cantico dei cantici*? *Come il giglio fra le spine, così l'amica mia in mezzo alle figlie* -. Detto stupendo! Le chiama e spine e figlie. E tali spine operano cose potenti? Certo che le operano. Non vedete come anche nelle eresie si preghi, si digiuni, si distribuiscano elemosine, si lodi Cristo? Potrei aggiungere che lì ci sono i falsi profeti dei quali fu detto: *Faranno molti segni e prodigi, sì da trarre in inganno, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco ve l'ho predetto* -. Operano cose potenti anche le spine: quelle cose potenti di cui sta scritto: *Forse che nel tuo nome non abbiamo mangiato e bevuto, e nel tuo nome non abbiamo compiuto molti miracoli?* - *Abbiamo mangiato e bevuto*, non lo direbbe di qualsiasi cibo. Sapete di qual cibo e bevanda ha potuto dirlo. *E abbiamo compiuto molti miracoli*. Operano cose potenti molte figlie, non lo neghiamo. Anche le spine recano il fiore, sebbene non rechino il frutto. Quanto invece a costei, a cui è detto: *Ma tu le superasti e ti ponesti al di sopra di tutte*, in che modo le ha superate se non perché produce non soltanto il fiore ma anche il frutto?

I frutti dello Spirito e le opere della carità.

28. Qual frutto produce? in che cosa [le] ha superate? Mi si dica! *Voglio mostrarvi* - dice - *una via ancora più elevata* -. Qual è questa via elevata su tutte, per la quale costei tutte le ha superate e si è posta al di sopra di tutte? *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante, un cembalo squillante* -... Parla le lingue: rientra in quella potenza che ho chiamato "del fiore". *Se conoscessi tutti i misteri e tutto lo scibile e avessi tutta la profezia e tutta la fede, sì da trasportare i monti* - quanta potenza - *ma non avessi la carità, sarei un nulla* -. Ascolta ancora dei tratti di potenza pertinenti all'ambito del fiore, non del frutto. *Se distribuissi tutti i miei beni ai poveri e dessi alle tarme il mio corpo, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla* -. Costei ha quella via elevata al di sopra delle altre, ed è per essa che le si dice: *Molte figlie operano cose potenti*. Molte parlarono lingue, conobbero tutti i misteri, compirono molti prodigi, scacciarono i demoni, distribuirono ai poveri i loro beni, diedero alle fiamme il loro corpo. Sono tutte più in basso di te, in quanto non ebbero la carità. *Ma tu le superasti e ti ponesti al di sopra di tutte*, essendo generatrice non solo di fiori ma anche di frutti, essendo ricolma di frutti. Osserva da dove cominci il grappolo. Enumera all'inizio le opere della carne: *le fornicazioni, le impurità, la lussuria, l'idolatria, la magia, le inimicizie, le discordie, le gelosie, le ire, le risse, le eresie, le invidie, le crapule, le ubriachezze, e cose a queste somiglianti, a proposito delle quali vi predico, come vi ho già predetto, che chi fa di queste cose non possederà il regno di Dio* -. Enumerate tutte le spine che saranno gettate nel fuoco, dice: *Viceversa, i frutti dello spirito sono la carità* -, e a questo principio, a questa radice - chiamiamola così - si ricollegano tutti gli altri: *la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la fedeltà, la mansuetudine, la continenza* -. Perché è bello questo grappolo? Perché pende dalla carità. *Molte figlie operarono cose potenti; tu però le superasti e ti ponesti al di sopra di tutte.*

Opere di misericordia e giudizio finale.

29. In loro cosa rimase? *Falsi sono i vezzi e vana è la bellezza della donna* -. Perché falsi i vezzi e vana la bellezza? Perché, *se non ho la carità sono come un bronzo risonante e un cembalo squillante, non son nulla, non mi giova a nulla* -. Dunque falsi sono i vezzi e vana la bellezza della donna. Ad essere benedetta infatti è la donna saggia -. Costei, che ha cercato cosa capire, che ha custodito le cose comprese, che è saggia, costei sarà benedetta; non la falsa bellezza delle altre, non la vacua avvenenza. *La donna saggia sarà benedetta; lei canti in coro la lode del timore del Signore* -. Colei che è benedetta canti la lode di qualcosa per cui la si benedice in quanto è sapiente. Cosa loderà? Il timore

del Signore, dal quale è stata condotta fino alla sapienza. Difatti, *inizio della sapienza è il timore del Signore* ; e lei canti la lode del timore del Signore. Operosa per tante notti, paziente fra tanti scandali, preveggenete nell'orientarsi, forte nella tolleranza, costante nella perseveranza, una volta terminate le fatiche, *datele i frutti delle sue mani* . Ha operato e molto: è degna di ricevere [i frutti del suo lavoro]. *Datele i frutti delle sue mani* . Cosa le darete? *Venite, benedetti del Padre mio* . *Datele i frutti delle sue mani* . Cosa le darete? *Ricevete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo* . Ecco che cosa le darete. E quali saranno i frutti delle sue mani? *Ebbi fame e mi deste da mangiare* . *Datele i frutti delle sue mani*.

La vita dei beati nel cielo.

30. Ma poi quando saranno terminate le sue fatiche, quale sarà la sua occupazione? *E si lodi presso le porte il suo marito* . Egli sarà il porto dove termineranno le nostre fatiche: vedremo Dio e loderemo Dio. Allora non ci si dirà più: alzati, lavora, vesti i servi, vesti te stessa, ornati di porpora, distribuisci il cibo alla servitù, sta attenta a che la lucerna non si spenga, sii desta, alzati di notte, apri la mano al povero, dalla conocchia attorciglia nei fusi [il filo]. Non ci saranno più le opere imposte dalla necessità là dove non ci sarà necessità alcuna. Non ci saranno le opere di misericordia poiché non ci sarà alcuna miseria. Non dovrai spezzare il pane al povero là dove nessuno è mendicante. Non dovrai ospitare il pellegrino là dove tutti vivono nella loro patria. Non dovrai visitare il malato là dove tutti sono eternamente sani. Non dovrai vestire il nudo là dove tutti sono rivestiti di eterna luce. Non dovrai seppellire i morti là dove tutti vivranno senza fine. Eppure, sebbene tu non abbia ad occuparti di queste cose, non starai senza far niente. Vedrai infatti colui che per lungo tempo hai desiderato e lo loderai senza interruzione. Questo il frutto che riceverai. Allora si realizzerà quell'unica cosa che chiedesti. *Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola gli domanderò: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*. E in quella casa che cosa farai? *Per contemplare le delizie del Signore* . *E si lodi presso le porte il suo marito*. *Beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno nei secoli dei secoli*.

Evangelizzare il profondo: 1 - Spunti per il dialogo.

1. 1-5. a) In che misura sono convinto di lasciarmi evangelizzare nel profondo (se veramente cerca Dio).

b) Quale importanza dò all'ALTRO nella preghiera e agli altri nella vita concreta? E' la RELAZIONE che mi guida o l'affermazione del mio IO?

1. 6-12. a) La Relazione implica la conoscenza dell'ALTRO e di me stesso.

b) Qual è il mio impegno nella lectio, nella preghiera per conoscere il Signore e me stesso. E' un "tirare nei miei bisogni" l'Altro e gli altri o attraverso le "cose dure e aspre" uscire dal mio "sentimentalismo o narcisismo"?

1. 13-21. a) Il senso religioso – affermazione di sé nella preghiera e nel lavoro e in ogni ambito della vita.

b) Rimango e mi lascio guidare dal "senso religioso" – sempre mutevole e instabile, quindi sempre insoddisfatto e in competizione?

1. 22-26. a) Il mio "dinamismo vitale" è orientato e finalizzato al Signore Gesù – niente anteporre all'amore di Cristo per rinunciare alle proprie voglie"? RB C. 5.

b) Quindi, i desideri della carne sono quelli che mi guidano nelle relazioni, o sono quelli dello Spirito che fanno crescere la RELAZIONE e la preghiera?

1. 27-29. a) Le difficoltà di relazione manifestano la non integrazione; così pure lo scontento e la paura di relazionarsi è rifiuto di crescita.

b) Quindi, è molto debole la docilità al Santo Spirito. Ed è molto forte, di conseguenza, l'attaccamento alle proprie difese per non scoprimi, "nudo" di fronte al Signore.

Fatica inutile e perdita della testimonianza del Santo Spirito al nostro spirito.

***Hai, o uomo, come rivelatore di questo arcano
lo Spirito che ti giustifica e che per te stesso
testimonia allo spirito tuo,⁵⁷***

***La dolcezza, è tale che non si lascia spegnere nelle prove
e nel rigore della disciplina,⁵⁸***

⁵⁷ S. BERNARDO, Lett. 107,7

⁵⁸ S. AGOSTINO, SI 118,d.17.2

